

LA ROSA ETERNA

Era viva. Incredibilmente, contro tutte le aspettative, era sopravvissuta.

Non sapeva neanche lei come aveva fatto, eppure ancora non era passata a miglior vita. Migliore sicuramente di questa, questa sua nuova esistenza che nasceva dal dolore e dalla disperazione...aldilà delle sue dolorosissime ferite, aldilà del sangue perso che l'aveva ridotta debole come un gattino, ella aveva perso irrimediabilmente la cosa più importante della sua vita...il suo cuore.

Se lo era sentito strappare via dal petto quel 13 luglio maledetto, quando una pallottola aveva ferito mortalmente il suo amato André. Quel petto così solido che solo poche ore avanti era stato il ricettacolo della sua testa, quel petto così delicato e perfetto degno di una statua greca, quel petto così forte in cui albergava il cuore più nobile che conoscesse, ora era fregiato irrimediabilmente, e come da una fontana viva ne sgorgava il preziosissimo sangue dell'uomo che lei amava, portandolo rapidamente a morte...

"Perché non sono morta anch'io in quel momento? Perché sono sopravvissuta? Per vivere sola e disperata quel poco che mi rimane? Sei mesi? forse anche meno, visto che le sue condizioni generali erano peggiorate notevolmente colle bruttissime ferite riportate durante la presa della Bastiglia. Ferite così gravi che avevano provocato un coma profondo che aveva tratto in inganno tutti, perfino il medico che l'aveva soccorsa.

Creduta morta, il suo corpo era stato gettato da parte insieme con quelli degli altri coraggiosi cittadini parigini, vittime innocenti del dispotismo borbonico, che aveva messo la famiglia reale contro il popolo che doveva governare e non opprimere. La giusta richiesta di libertà, di democrazia e di riforme per svecchiare uno Stato che veniva governato in virtù di principi vecchi di millenni, l'Assolutismo, la natura Divina della persona del Re, era cozzato irrimediabilmente contro l'ottusità della classe dirigente che aveva pensato bene di soffocare nel sangue le giuste richieste che venivano imposte oramai dalla Storia.

E lei con il suo amore neonato ne era rimasta vittima, lei che aveva appena capito di amare il suo valletto, lei in due giorni aveva perso tutto. Era viva, ma a quale scopo? Morta per il mondo, condannata comunque dalla sua tisi, che poteva sperare? Perché aveva riaperto gli occhi? Per vegetare in un letto fino alla sua fine ingloriosa per malattia? Non lo sapeva e neanche gliene importava più di tanto. Solo ogni tanto si stupiva di come il Fato, il Destino, o la Divina Provvidenza, che dir si voglia, tanto non credeva oramai più in nulla, avessero operato nei suoi confronti. "Come è possibile che mi sono salvata?" pensava la giovane donna nel suo stato di dormiveglia. Ripensava allora ai strani sogni incoerenti che ricordava di aver fatto durante il coma. Le

sembrava di aver visto come una lunga galleria buia con una luce molto lontana alla fine, e le sembrava di averla percorsa a velocità folle. No, non aveva avuto l'impressione precisa della velocità, ma piuttosto di uno spostamento rapido come il pensiero.

Era uscita alla luce, una luminescenza rosea e calda, diversa da qualsiasi luce avesse mai visto in vita sua. Si sentiva bene, in pace. Il dolore, la sofferenza erano lontani e così le preoccupazioni. Tutto era silente, tutto era perfetto. Non avrebbe mai voluto allontanarsi da quel posto indefinito (un Limbo? Il Paradiso?), le dava tanta serenità. Pace, serenità,....sentimenti nuovi per lei, tanto agognati e mai raggiunti nella sua vita precedente.

"E' questo morire? Questo silenzio ovattato? Questa pace perfetta? E' meraviglioso! Perché gli uomini ne hanno tanta paura? Se solo sapessero...come è bello di qua...che pace che si respira...non la temerebbero certo più..che sciocchi che siamo... combattiamo, ci affanniamo sull'umano palcoscenico ed invece qui vi è la perfezione..che sciocchi..." .

Quanto era stata là? Un secolo o solo un secondo? Non avrebbe saputo dirlo. Poi qualcosa era cambiato attorno a lei. Aveva sentito come un'altra presenza vicino a sé, anche se non poteva vederla. Veramente non vedeva neanche se stessa, aveva solo percezione della sua identità in un modo che trascendeva i sensi umani. Questa nuova presenza le si era accostata con gentilezza, le si era manifestata nel modo più naturale possibile. "Benvenuta DI QUA Oscar. Io sono la tua guida. Vuoi chiedermi qualcosa? Sento la tua pena, apriti!" "Sono morta? E' questo il Paradiso? E tu chi sei?" "Quante domande! Questi giovani, sempre impazienti! Ma già, voi umani siete così! Impetuosi come puledrini! Lascia dunque che mi presenti: sono la tua guida, o come dite DI LA', il tuo custode. Sono qui perché tu hai superato temporaneamente la soglia che divide la vita dalla morte.

Cara Oscar, tu devi tornare tra i tuoi amici, hanno ancora bisogno di te. Non è ancora giunta la tua ora. Nel Libro della Provvidenza questa è prevista molto più tardi. Tu avrai ancora una vita piena e molto più felice della prima parte che hai vissuto fino ad ora. Questo episodio del ferimento era stato previsto da tanto tempo, come il nostro incontro. Tu sei una persona speciale, e solo a queste persone è concesso questo raro dono. Tornerai, tornerai e ricorderai tutto di qui, affinché tu non abbia più paura. Sei destinata ancora a grandi cose, mia cara Oscar." concluse con semplicità.

E lei aveva risposto con altrettanta semplicità:"Ma io non voglio tornare, si sta così bene qui. E poi devo cercare una persona che mi ha preceduto. Il mio André si trova sicuramente qui e lo devo ritrovare. Ti prego, aiutami a cercarlo. Io da sola non saprei come fare...Ti prego! Mi devo ricongiungere a lui, solo qui potremo essere uniti...E'

troppo importante per me!"

"Cara, come posso aiutarti a cercare un'anima che qui non è ancora giunta? Non c'è il tuo André nelle schiere dei beati, sappilo. Anche lui è DI LA', dove tu devi tornare. Stai tranquilla, lo ritroverai, siete desinati ad unirvi per lunghi anni sereni DI LA'."

"Che mi dici? L'ho visto morire sotto i miei occhi! Ho visto la luce che si spegneva nei suoi occhi! Glieli ho chiusi io...Come è possibile che sia dunque vivo?"chiese ancora.

"Eppure è così. Egli è là, a dispetto della ragione che troppo spesso ottenebra i cervelli umani. Strane e misteriose sono le strade di Dio, ma la sua Giustizia è tangibile. Tu lo ritroverai, e sarai molto felice, te lo ripeto. Adesso debbo lasciarti, figlia mia. Sarà sempre con te, la mia mano sarà sempre sul tuo capo e ti proteggerà come ho sempre fatto. E poi tu avrai presto una bella sorpresa..."concluse.

La presenza l'aveva lasciata sola repentinamente come l'aveva raggiunta, ma non le aveva lasciato un senso di vuoto. Anzi, le aveva dato una dolce speranza. E tornare nel mondo non le era sembrato così terribile come prima. "OSCAR, MI SENTI?

PREPARATI A VARCARRE DI NUOVO LA SOGLIA DELLA VITA! ORA , FIGLIA MIA!"

Si era svegliata all'improvviso, notando per prima cosa che da una finestra sconosciuta filtrava la luce del tramonto. Aveva faticosamente voltato la testa ed aveva visto che era coricata in un basso lettino affiancato ad una parete candida. Un ritratto della Madonna con Bambino si trovava a capo del suo letto ed un cassetto scuro completava il semplice arredamento. Aveva di nuovo voltato la testa ed aveva abbassato lo sguardo su di sè. Sotto ad una camicia candida si intravedevano vistose fasciature, ed alzando con cautela la mano aveva sentito altre fasce attorno alla sua testa. "Sono ridotta come una mummia!" pensò ironicamente.

Bene, le tornava il sense of humor! Stava proprio meglio, non c'era da dubitarne. "Ma dove sono? Chi mi ha salvato? Quanto tempo è passato?" furono i primi pensieri coerenti che le vennero in mente. Tentò di sollevarsi su un gomito e diede una voce.

"Voi di casa, c'è qualcuno?", disse con una voce che non sembrava neanche la sua.

Rendendosi conto che il richiamo era stato troppo debole, lo ripeté a voce più alta e non tardò a vederne lo stupefacente risultato.

Sentì un tramestio dietro la porta, che venne spalancata di corsa. Il visetto di un bimbo biondo si affacciò sulla soglia e gli occhi quasi gli strabuzzarono dalle orbite. Poi ritrovò la voce e cominciò a gridare forte: "Mamma, mamma si è svegliata! Mamma corri, si è svegliata!". Tanto chiasso attirò la mamma del bimbo, che evidentemente era molto vicina. Dalla soglia sorse una stupitissima e commossa Rosalie!

"E' un miracolo! Dopo tanto tempo vi siete svegliato signor Oscar! Sia ringraziato Iddio! S'è svegliata!"gridava la giovane in un parossismo di gioia.

Poi ricomponendosi si avvicinò al letto dell'ammalata e le prese delicatamente la mano.

"Madamigella Oscar, sono così lieta di vederla...così lieta...io, io sono così contenta che non riesco neanche a parlare..." e scoppiò in sonori singhiozzi, scivolando ginocchioni sul pavimento e baciando quasi con devozione la bella mano pallida della sua giovane benefattrice. "Si Rosalie, sono sopravvissuta. Stai calma. Calma..." disse con voce flebile e con difficoltà alzò la mano e le carezzò il capo. "Sono ancora qui! Anche se non so il perchè..."

Rosalie continuò a singhiozzare ancora a lungo sulle coltri della sua benefattrice. Il sollievo di vederla salva le era insopportabile quasi come l'angoscia di perderla. Quando una felicità a troppo agognata alla fine si avvera, è quasi dolorosa per l'animo umano.

Poi, lentamente, rialzò la testa, i dolci occhi castani spendenti di lacrime puntati contro quelli appannati e vigili di Oscar.

"Che è successo Rosalie? Io, ...io non ricordo nulla, solo un gran dolore al petto e poi il buio...Che è successo?" chiese la donna con voce afona. La giovane salvatrice le coprì le mani abbandonate sulle coperte colle proprie e se le portò di nuovo alle labbra. "Signor Oscar, si è trattato di un miracolo certo...un miracolo! Dopo la presa della Bastiglia si è scatenato un baillamme incredibile. Già, voi non lo sapete, ma la Bastiglia è stata presa quel giorno! Senza di voi non ce l'avremmo fatta! Ma andiamo per ordine. Dopo la presa della fortezza si è scatenata un'ondata di violenza incredibile. I parigini, avvelenati coi soldati che li avevano minacciati coi cannoni rivolti verso le loro abitazioni, si sono scatenati e ne hanno fatto scempio. Delle scene orribili! Orribili, signor Oscar! Comunque dopo la fine della battaglia io e mio marito siamo tornati in piazza della Bastiglia per cercare il vostro corpo. Volevamo darvi una degna sepoltura, a voi, l'eroina del giorno, l'unica che aveva permesso tale vittoria. Non faticammo molto a trovare quello che credevamo il vostro corpo esanime; prendemmo in affitto una carretta nella tarda serata e vi portammo in casa nostra. Anche se non mi ero mai occupata di un cadavere, volevo lavarvi e prepararvi io per la bara. Volevo farlo perchè vi voglio molto bene e lo consideravo il minimo che potessi fare per voi, voi che mi avete salvato dalla miseria e dalla strada tanto tempo fa.." concluse la dolce Rosalie. Oscar la fissò a lungo attonita. Sapeva che Rosalie le era molto affezionata, ma mai avrebbe pensato che i suoi sentimenti fossero così profondi! "Rosalie, l'ho fatto volentieri! Eri così dolce da bambina! Come avrei potuto permettere che finissi a prostituirti per fame? Che essere umano sarei stato se avessi permesso un simile abominio?" disse Oscar con voce bassissima.

"Signor Oscar! Voi siete stato tutta la mia famiglia per tanto di quel tempo! Comunque tornando alla nostra vicenda, ero rimasta a quando vi portai a casa. Vi coricai sul mio letto e cominciai a spogliarvi della divisa lacerata dalle pallottole. Presi dell'acqua e vi

detersi il sangue rappreso sul petto. Che brutte ferite! Ma togliendo il sangue, mi accorsi che del sangue sullo strofinaccio che stavo utilizzando non era rappreso! Era fresco! Vi asciugai ed assistetti ad un miracolo! Le vostre ferite sanguinavano ancora! Eravate viva! Per poco mi prese un accidente dalla sorpresa! Ferita, in coma, ma viva! C'era ancora speranza! Chiamai Bernard che si precipitò a chiamare un chirurgo di nostra conoscenza. Il dottore arrivò di lì a poco e, debbo dirvelo, quasi non credeva ai racconti di mio marito! Ma si ricredette ben presto quando vi visitò. Eravate scivolata in un coma profondo causato dalla grande perdita di sangue e dallo shock del ferimento. Vi presto le migliori cure che conosceva e per il resto si fece affidamento sulla Divina Provvidenza. Il dottore tornava tutti i giorni a visitarvi. Vi trovava miglioramenti lenti ma costanti, l'unica cosa veramente preoccupante a questo punto era il fatto che non riprendevate i sensi. Ma io lo sapevo che prima o poi vi sareste svegliata. Ho pregato tanto affinché questo avvenisse! In breve sono passati due mesi dal vostro ferimento. Siete guarita dalle ferite, si deve solo riformare solo uno strato di pelle un po' più resistente sulle cicatrici. Ne siete piena, e sono impressionanti a vedersi. Ma siete salva, e con l'aiuto di Dio pian piano vi rimetterete. Rimarrete con la mia famiglia, naturalmente! Non vi lascio andare tanto facilmente! ".

Oscar a quelle parole ebbe un sorriso triste. "E dove potrei andare in questo momento? Sono debolissima, mi sento impotente come un neonato. Dove potrei andare mai conciata così? E poi, io...io sono morta per il mondo!".

"Signor Oscar, io ho ritenuto opportuno nascondervi a tutti. Solo io e mio marito sappiamo della vostra sopravvivenza. Abbiamo lasciato credere a tutti che siete morta e abbiamo sepolto una bara vuota vicino ad...oh, scusatemi per la mia sbadataggine! Vi prego, non volevo rattristarvi! Non ora...perdono!" Rosalie pianse di dolore per la pena che sapeva aver inflitto non intenzionalmente al cuore esulcerato di Oscar. "Vuoi dire vicino ad Andrè? Non temere, Rosalie, anche se pronunci il suo nome non mi fai soffrire. Io so che è morto...e non so perchè io sia sopravvissuta! Forse sarebbe stato meglio per me se adesso dormissi accanto a lui per davvero! Cosa me ne faccio della vita senza di lui? Cosa?" questa frase l'aveva quasi singhiozzata. Rosalie, a quelle tragiche parole, si era alzata e l'aveva circondata colle braccia stringendola forte a sè. "No, no, non fate così! Vi prego, mi fate morire di pena! Avete ragione a disperarvi, ma siete viva! Non potete voltare le spalle a Dio disprezzando così il miracolo che ha compiuto verso di voi! Vi prego, signor Oscar! Tenetelo a mente! Non vi disperate! E poi al mondo non si può mai dire...guardate il vostro caso! Morta per tutti invece siete con me qui ora, in questa sera di settembre...siete viva e con me, con me che vi voglio tanto bene! Vi prego, fatelo per me! Vivete! Vi prego!"

A quelle parole appassionate Oscar si sentì un poco sollevata. "Benone, Rosalie. Sono

qui e credo che vi dovro rimanere fino a quando...fino a quando la mia malattia me lo permetterà..." Rosalie si asciugò col dorso della mano gli occhi bagnati di pianto e guardò Oscar intensamente. "Lo so che siete malata. Il dottore me lo ha detto quasi subito, ma mi ha detto anche che il vostro è un male dal quale si può guarire...colle cure adatte e col clima appropriato. E per quanto ci è stato possibile vi abbiamo portato in un ambiente più consono a voi in questo momento. Non siamo a Parigi, signor Oscar! Vi abbiamo portato via un mese fa in gran segreto..."

"Rosalie, ma dove siamo mai?" chiese sorpresa Oscar. "Siamo in montagna...abbiamo preso in affitto una casetta sulle Alpi, al confine colla Svizzera..siamo molto lontani da Parigi e questo vi ha fatto molto bene..." "Che dici? Come può essere? Rosalie, tu ti stai sbagliando di certo." disse Oscar flebilmente. "Signor Oscar, abbiate fiducia in me. Ho passato con voi praticamente gli ultimi due mesi completi! Vi ho deterso il sangue tante di quelle volte...vi dico che il peggio è passato, lo ha detto anche il dottore che abbiamo consultato qui...vi ha visitato praticamente tutti i giorni da quando siamo qui...mi ha consigliato anche come curare la piaga da decubito che vi si era sviluppata per lo stare troppo supina...siete in via di guarigione anche da quella...le vostre condizioni generali sono migliorate molto da quando siamo qui, e poi adesso vi siete svegliata...oramai può andare solo meglio...ne sono convinta!" Oscar scosse leggermente la testa al pensiero delle cure continue che Rosalie le aveva prestato tutto quel tempo. Per due mesi si figurava la fanciulla assieme a lei notte e giorno. Fedele, silenziosa, si era presa cura del suo corpo incosciente come la più sollecita delle madri...se era sopravvissuta lo doveva solo alle cure amorevoli di Rosalie e della sua famiglia... La guardò con più attenzione nella luce languente della stanza. Rosalie era cambiata. Non aveva più un solo filo di grasso nella persona, i tratti del viso erano tirati e stanchi, ma la luce che brillava nei suoi occhi la convinse che i sacrifici fatti per curarla, le notti insonni e i giorni lunghissimi al suo capezzale, nulla era stato troppo pesante per la dolce fanciulla. Rosalie sembrava fragile e timorosa, ma Oscar capì che in lei vi era una forza, una capacità di abnegazione per le persone che amava, che la rendevano fortissima. Era come se nascondesse nell'anima un sottile filo d'acciaio, anzi di più...Rosalie era tutta d'acciaio...e ciò che amava appassionatamente non se lo lasciava sfuggire facilmente. Adesso la capiva molto più chiaramente di quando stava a Palazzo Jarjajes. Non era timida e bisognosa di protezione, al contrario sapeva lottare come una tigre per ciò che voleva e ciò che voleva adesso era la sua sopravvivenza.

"Hai vinto Rosalie..sono qui adesso...per quanto me ne importi..." Rosalie le sorrise in modo un po' strano e con occhi splendidi le replicò dopo un poco che era stata ad osservarla in silenzio... "Ah, ma non è per me che vorrete vivere di nuovo...c'è qualcosa

in arrivo che vi renderà molto felice...qualcosa che è voluto sopravvivere a tutti i costi...ed è per questo che parlavo di vero miracolo prima...vostro...vostro figlio signor Oscar!!".

Oscar guardò la sua giovane salvatrice con uno sguardo assente. Per un attimo gli sembrò di non capire più la sua lingua natale. Poi il significato di quella frase di Rosalie le fu del tutto chiaro all'improvviso. Sgranò gli occhi azzurrissimi e puntò verso la giovane uno sguardo di attonita sorpresa. "Che...che hai detto Rosalie?" disse quasi balbettante. Rosalie annuì con espressione solenne, gli angoli della bocca appena sollevati in un sorriso triste: "E' così signor Oscar, ...anzi madamigella Oscar! Avete capito bene. Siete in attesa di un bimbo...un bimbo che nascerà fra sette mesi...se tutto andrà bene come spero..." "Ma...ma ... Rosalie...è proprio vero? Mi sembra così assurdo...non ci posso credere! Come è mai possibile? Come?"

"Non lo so madamigella...neanche il dottore ha capito come sia potuto accadere,...cioè come il bambino sia potuto sopravvivere...ma è successo! Ce ne siamo accorti una ventina di giorni fa. Il dottore se ne è accorto appena siamo arrivati qui, ma me ne ha dato la notizia solo quando ne è stato certo...era un evento così singolare! E' come se il vostro corpo, nonostante le ferite, nonostante la tisi...volesse per forza che questa nuova vita sopravvivesse..ed ha funzionato indipendentemente dalle traversie che lo provavano. E' per questo che prima dicevo che si tratta di un miracolo! Un evento così...è un miracolo vero!"

Oscar chiuse gli occhi che le bruciavano. Lacrime silenziose cominciarono a scorrerle da sotto le ciglia setose. "Un bambino...il figlio di Andrè...l'ultimo regalo che l'uomo che mi ha sempre amato mi ha fatto...un figlio suo, che mi stimolasse a vivere, che mi desse un nuovo scopo...credo che sia un miracolo di Andrè che mi protegge dal Cielo! Deve essere così...è l'unica spiegazione possibile,..l'unica accettabile per me. Un figlio che mi ha donato come ultima manifestazione d'amore! Grazie Andrè! Vivrò! DEVO VIVERE PER MIO FIGLIO!"

A quelle parole quasi urlate con la sua voce quasi inesistente Oscar si alzò dal suo lettino, subito sospinta delicatamente da Rosalie sotto le coltri. "No, no madamigella Oscar! Voi non potete agitarvi così! Vi fa male nelle vostre condizioni! Vi siete appena risvegliata da un lungo coma...e non siete ancora guarita...dovete stare calma...aver pazienza..vi prego madamigella..." Rosalie ,blandendola dolcemente ed accarezzandole la mano, cercò di calmarla. Quando vide che i singhiozzi divenivano meno forti l'abbracciò di sopra le coperte e la baciò sulla fronte, come avrebbe fatto con un bambino. "Zitta, zitta...va tutto bene...andrà tutto bene da ora in poi...dovete credermi o non mi chiamo più Rosalie...ora cercate di riposare un poco...che vi porto un po' di brodo caldo...vi farà bene di sicuro...". Oscar a quel contatto tenero del bacio di

Rosalie si acquietò del tutto e la guardò con occhi non più appannati dalle lacrime. "Va bene, Rosalie, mi riposerò...tu portami il tuo brodo...se non ricordo male... anche l'altra volta che me ne hai dato era squisito!" concluse la donna con un sorriso vacillante. Rosalie la guardò un poco sorpresa, poi annuì e si alzò dal letto dell'ammalata. "Va bene madamigella, tra poco vi porto il vostro brodo. Ora riposare...per qualsiasi cosa non esitate a chiamarmi. Io sono qui di fianco, in cucina..". Poi la giovane aprì l'uscio e scivolò leggera nell'altra stanza. Oscar chiuse di nuovo gli occhi e cercò di fare un po' d'ordine nel suo cervello in fiamme. Quante cose erano accadute! Alzò un braccio e si coprì il volto. Andrè era morto...lei era stata ferita quasi mortalmente ma era sopravvissuta...la Bastiglia era caduta...lei era stata creduta morta...Andrè era morto...lei era in via di guarigione dalle sue ferite...la tisi era migliorata...poteva guarire definitivamente se avesse lottato...lo sentiva chiaramente, come si sa che il giorno segue la notte, sempre...fino alla fine dei giorni...ed Andrè l'aveva messa incinta...il frutto di quei soli momenti di estasi che avevano condiviso alla fine del loro cammino comune su questa Terra, un bimbo ...era dentro di lei...e nonostante tutto era sopravvissuto tenacemente!

Incredibilmente non aveva avuto un aborto spontaneo, anzi ...le aveva dato una ragione per vivere adesso che si era risvegliata...voleva vivere! Il bambino voleva vivere nonostante tutto! Era attaccato alla vita in un modo incredibile quell'esserino! Oscar commossa si osservò un po' meglio e lentamente, con fatica, mosse la sua mano verso il suo ventre. Lo toccò delicatamente, sentendo sotto le coperte un lieve rigonfiamento, appena percettibile. "E così sei qui...sei il benvenuto sai, bambino mio? Non vedo l'ora di conoscerti...sbrigati a crescere! La tua mamma è ansiosa di vederti...perciò sbrigati a nascere piccolo mio!" Così dicendo nuove lacrime le scivolarono lungo le gote pallide. Ma queste non erano lacrime di disperazione, anzi! Oscar in quel momento era così felice, serena, come mai avrebbe creduto possibile...e scivolò di nuovo nel sonno. Ma stavolta il suo era un torpore salutare, non il tenebroso coma che l'aveva tenuta prigioniera. Da quel sonno ristoratore ella lo sentiva, sarebbe nata una nuova Oscar. Un'Oscar più forte e più matura, una donna che oramai nulla avrebbe sconfitto...e sorrideva nel sonno...vedeva Andrè, e lo rendeva partecipe del suo dolce segreto...che occhi splendidi che aveva il giovane uomo...che sguardo pieno d'amore le rivolgeva! Vedeva tremargli la bella bocca mentre le sorrideva, gli occhi che gli si velavano di lacrime di commozione..."Un figlio Oscar! Avremo un figlio! Avremo un figlio! Mi rendi l'uomo più felice del mondo...Oddio non posso più parlare...mi manca il fiato..." le sembrava che le dicesse mentre l'abbracciava e la stringeva con delicatezza, come una cosa preziosa...

Oscar sorrise inconsciamente nel sonno che l'aveva colta dopo tante emozioni. Rivedeva in sogno il suo amore, lo abbracciava, si riempiva le narici del suo profumo, sentiva le sue forti braccia attorno a se...che meraviglia! Che bel sogno...perchè la giovane sapeva di star sognando, ma non le importava, era tanto consolatorio quel sogno...così dolce!L e donava tanta serenità, tanta pace per il suo cuore desolato...eppure, eppure sentiva in quella dimensione irreali che le promesse ricevute in quello strano luogo, che suonava come DILA' , fossero tutte vere, e che presto o tardi la felicità completa sarebbe arrivata anche per lei.

Oscar sorrise dolcemente nel sonno mentre abbracciava il suo amore e il suo bimbo contemporaneamente...e così la trovò Rosalie un momento più tardi quando, scivolando dentro la stanzetta dopo aver bussato e non aver avuto risposta. La osservò per un attimo, e vedendo quel sorriso su quella bocca pallida, decise di non svegliarla per darle il brodo.

"Tanto domani è la stessa cosa. Lasciamo che riposi serenamente, ne ha bisogno la poverina. Però, come è bella, incredibilmente bella...di una bellezza dolorosa e solenne a un tempo! Dormite bene, madamigella Oscar! La vostra fedele Rosalie sarà qui con voi, come sempre." Rosalie tornò in cucina dove depose la scodella col brodo sulla credenza di legno scuro. Poi prendendo alcuni pezzi di legno dalla catasta vicino alla porta tornò in camera della sua ammalata. Con gesti oramai abituali depose la legna nel piccolo caminetto ed accese il fuoco che in poco tempo prese a crepitare allegramente. La giovane si strinse nel suo scialle e si accinse a passare un'altra notte al capezzale della sua benefattrice. Oramai si era svegliata, ma la giovane era più tranquilla a passare la notte al capezzale di Oscar. Se avesse avuto bisogno di qualcosa ella avrebbe potuto provvedere subito...

Rosalie vegliò il sonno della donna fino all'alba, dormendo a tratti di un sonno leggero e nervoso. Ma Oscar non si svegliò neanche una volta. Dormì tranquilla per tutte le lunghe ore notturne, quel sorriso che non la abbandonò mai... Veso l'alba Rosalie si avvvide della luce che cominciava a bagnare le cime dei monti lontani. "Che bello! Un'altra giornata di sole! Madamigella Oscar sarà contenta di vederlo! Speriamo che presto si possa alzare e possa uscire a goderselo sulla verandina...ne sarà estasiata!" . Si volse a guardarla nella luce che aumentava di momento in momento. Ben presto il sole la centrò in pieno. Rosalie si avvvide che gli occhi di Oscar si stavano muovendo come prima del risveglio. E in effetti di lì a poco Oscar aprì gli occhi e la vide, lo sguardo limpido e dolcissimo. "Buongiorno Rosalie! Sapevo di trovarti qui al mio risveglio! Sai, piccoa mia, ho fatto un sogno bellissimo! Ho visto..." e con una voce dolce e bassa le narrò la meravigliosa visione notturna che aveva avuto.

"Madamigella Oscar, è un bellissimo sogno il vostro. Chissà che non si avveri del tutto?"

Per l'istante c'è il vostro bimbo in arrivo, e per André...chi lo sa? Non pongo mai confini alla Divina Provvidenza! Guardate come ha operato con voi! Anche per André si potrebbe essere verificato lo stesso evento miracoloso..." concluse la giovane. Oscar sollevò interrogativamente un sopracciglio e poi si alzò un poco dal cuscino. "Che dici mai, Rosalie? Stai sragionando forse? André è morto nelle mie braccia quella sera maledetta! Come fai ad asserire queste fole?" disse Oscar con voce alterata. Rosalie la guardò, poi prese coraggio e replicò all'ammalata: "Vedete madamigella, quando abbiamo cercato il suo corpo...ecco, non lo abbiamo trovato. Non ci è stato proprio possibile! Eppure Bernard ha smosso mari e monti per cercarlo e dargli una degna sepoltura. Non lo abbiamo trovato! Io credo...credo che anche lui sia sopravvissuto. Lo so che sembra una speranza pazzesca! Bernard infatti incomincia a dubitare della mia sanità mentale. Ma io ne sono ogni giorno più convinta. Non mi chiedete il perchè di ciò, non me lo spiego nemmeno io. Ma nel profondo io so che André è vivo! Me lo sento nelle ossa! E' una sensazione che non mi abbandona mai, contro qualsiasi logica!".

Oscar la fissava a bocca aperta. "Ma è mai possibile? André...il mio André non ha una tomba? Neanche una tomba su cui andarlo a piangere un giorno? Mio Dio, che orrore!" disse la donna con voce incrinata. "Ma non capite, madamigella? Bernard ha cercato in mezzo a TUTTI I CORPI delle vittime di quel giorno! André non si è trovato da nessuna parte. Io credo che qualcuno...qualcuno come me si sia accorto che non era spirato e lo abbia raccolto per curarlo!" concluse Rosalie con gli occhi lucidi come stelle. Oscar la squadrò ancora a lungo e poi a voce bassissima aggiunse tra se e se: "Ma è pazzesco...gli ho chiuso io gli occhi! Non respirava più! Anche il dottore confermò che era spirato...è assurdo sperare che sia ancora vivo! E' una speranza folle! Eppure, eppure...". Ricordando all'improvviso delle parole di quella visione ultraterrena Oscar interruppe il suo soliloquio. "Lui mi disse,..mi disse che non c'era tra coloro che sono già di là...mi disse di cercarlo in questo mondo...che storia pazzesca! Eppure..." Rosalie aveva seguito tutti i discorsi della donna che faceva tra se e se, ma non ebbe il coraggio di interrompere il filo dei pensieri di Oscar, solo aggrottò le sopracciglia come mai aveva fatto in vita sua. Un'improvvisa serenità di dipinse infine sul volto di Oscar, che sospirò piano. Poi ebbe un piccolo sorriso traverso e guardò verso Rosalie con sguardo fermo e limpido. "Sai, Rosalie...per quanto sembri pazzesco, può darsi che tu abbia ragione...chissà? Sono proprio curiosa di vedere ciò che ci riserva il futuro! Quali sorprese ci attendono?" "Madamigella, non vi so rispondere...ma so solo che farò del mio meglio, sempre, per aiutarvi! Disponete pure di me!" "Rosalie, guarda che ti prendo in parola! Che ne pensi di portarmi qualcosa da mangiare? Sto morendo di fame...e poi adesso debbo mangiare per due!", concluse quasi allegra.

Rosalie contenta annuì e corse in cucina a prenderle la colazione. Oscar dopo tanto tempo mangiò, seppure solo poco latte zuccherato. Ebbe una sensazione strana, come tornare bambina, quasi infante. Ma dopo aver ingerito il buon latte del posto si sentì molto meglio. Chiese a Rosalie di chiamare il dottore del villaggio che di lì a poco si presentò di sua iniziativa. Come entrò nella casetta chiese della degente e Rosalie finalmente gli diede la bella notizia del risveglio della dormiente. "Bene, bene! Il peggio è passato! Andiamo a visitare la nostra ammalata!" Il dottore accompagnato da Rosalie bussò alla porta dell'ammalata e, quando sentì il debole "Avanti" di Oscar, entrò nella stanzetta. "Buongiorno signora! vedo con piacere che vi siete svegliata come speravamo tutti! Come vi sentite?" Oscar guardò il dottore e lo trovò subito simpatico. Giovane e grassoccio, roseo e stempiato troppo precocemente, le ricordava un maialino! "Dottore, mi sento abbastanza bene tutto sommato! Certo...sono debole come un gattino! Ma per il resto,...mi sembra bene..." "Madame Chatelet, vorreste aiutarmi a visitare la paziente? Ecco, dovrete sostenerla, così..." ed il dottore diede a Rosalie disposizioni per aiutarlo a visitare Oscar. Dopo un'accurata ascultazione del petto e del cuore, dopo aver controllato le ferite sotto i bendaggi ed aver delicatamente osservato il ventre della giovane, il dottore diede ordine di rivestire l'ammalata. "Bene mia bella signora! Sono molto soddisfatto di come vi ho trovato! I polmoni sono quasi guariti del tutto. Le ferite sono completamente rimarginate. Le condizioni generali sono di debolezza dovuta al lungo coma, ma niente che non si possa recuperare in tempi ragionevoli. E la vostra gravidanza procede bene! Benone, adesso dobbiamo lasciar fare all'azione riparatrice della Natura! Riposo assoluto, sole ed aria aperta sono quello che vi abbisogna ora assieme ad una alimentazione sostanziosa e leggera. Lascerò a Madame Chatelet una lista di ciò che dovrete mangiare per un mese a partire da oggi. Tornerò domani a vedervi di nuovo. Ed ora vi lascio. Buongiorno, signore!" Il dottore raccolse la sua borsa e si alzò dal capezzale di Oscar. Rosalie lo scortò fino alla porta per parlare in privato col capace professionista. "Dottor Marchad, mi dica! La mia cara amica come sta? Non mi nasconda nulla!" Il dottore la guardò con sguardo serio e le rispose: "Mia cara Madame! Il peggio sembra passato per davvero. La consunzione è un male strisciante. Adesso sembra regredito moltissimo. Ma non si può mai dire in questi casi. Dipende molto dalla voglia di vivere della nostra malata. Speriamo che la gravidanza la sproni a vivere! Solo così ha speranza di guarire del tutto!" "Ne sono certa! Ha accolto con gioia la notizia del bimbo! Lotterà con tutte le sue forze! Io farò del tutto per farla guarire, ne può star certo dottore! Rosalie farà di tutto per la sua cara Oscar!"

Rosalie richiuse l'uscio dietro al dottore, poi sospirò piano appoggiandosi contro lo stipite della porta colla fronte. "Non può andare male proprio adesso! Si è risvegliata!"

E' felice per il bimbo che porta in grembo,...sono sicura che ce la farà! Deve farcela! ". La giovane donna si raddrizzò e, presa la ferma decisione di dedicarsi anima e corpo alla causa che si era scelta, si diresse verso la camera di Oscar. Entrò dopo aver bussato, ben decisa a nascondere le sue angosce dietro un bel sorriso. Rimase con Oscar per tutta la mattina, accudendola ed assistendola con amore e pazienza. In breve si instaurò in quella semplice casetta una routine molto ripetitiva ma salutare, con Rosalie che passava tutta la sua giornata con Oscar e col proprio bimbo. Oscar man mano che i giorni passavano sembrava rifiorire visibilmente. Quando tossiva il fazzoletto non si macchiava più di goccioline di sangue colla stessa frequenza di prima, ed anche il colorito si fece più sano. In capo ad una settimana fu in grado di sollevarsi da sola dalle coperte e cominciò a passare le sue giornate guardando fuori dalla sua finestra. Cominciò così a riappropriarsi pian piano della sua vita. Quando Rosalie non era con lei, ella osservava il paesaggio di montagna che intravedeva dalla sua stanza. Fuori dalla sua finestra c'era un grande abete secolare che colla sua maestosa presenza incorniciava il declinare dolce delle colline verso il fondovalle. Uno spettacolo stupendo che la riempiva di meraviglia e di serenità. Osservava tutto con occhi nuovi per ore ed ore, beandosi della bellezza del luogo in cui si era risvegliata. Ed imparava di nuovo ad apprezzare i piaceri semplici della vita, come bere il buon latte del posto o mangiare il pane caldo e croccante che Rosalie preparava colle sue mani. Ma il suo passatempo preferito rimaneva sempre lo stare a guardare fuori finchè il sole non tramontava dietro le montagne. Oscar guardava le foglie divenire una sinfonia di giallo, verde e rosso là dove si trovavano alberi precipui, più a valle, in contrasto col verde cupo degli abeti e dei pini più in alto. Oscar osservava in silenzio per lunghe ore, riflettendo. Rosalie si corrucciava di quei lunghi silenzi, credeva che fossero l'espressione della sua infelicità. E quando pensava così si prodigava ancora di più per renderla felice, od almeno serena. Oscar apprezzava molto gli sforzi della sua salvatrice, ma non se la sentiva di mostrarsi diversa. Il suo profondo dolore la portava ad estraniarsi da quella realtà, per entrare in un mondo di sogni che le facevano un gran bene. Passò così una settimana e poi un'altra ed un'altra ancora. Oscar se ne stava sempre più in silenzio, apatica nonostante le cure di Rosalie. La gravidanza procedeva tranquilla, come da conferma del dottor Marchand, non le dava quasi nessun fastidio, dato il gran riposo a cui era costretta.

Ma un giorno qualcosa cambiò per la donna. E la causa di quest'altro piccolo miracolo fu il bimbo di Rosalie. Una mattina di fine Ottobre, quando già il freddo era diventato pungente nell'aria, il piccolo Jean entrò nella stanza della malata. Quella stanza era proibita per il bambino; infatti Rosalie gli aveva espressamente ordinato di non disturbare la signora Oscar, che era molto ammalata e non poteva certo sopportare i

suoi giochi rumorosi. Ma per quel bambino di soli cinque anni dalla mente molto pronta, quella sconosciuta rappresentava un mistero molto affascinante. Approfittando così di un momento di distrazione della madre, entrò senza perdere tempo nella stanza proibita. Oscar vide aprirsi la porta e farne capolino una testina bionda con un ditino sulla bocca ad indicare il silenzio. Oscar alzò un sopracciglio, stupita, ma non parlò come il piccolo le aveva chiesto. Il bimbo si avvicinò, prese la sedia che stava nell'angolo, tutto compunto si accomodò vicino a lei. La guardò per un momento con i grandi occhi castani, così simili per colore e per taglio a quelli di sua madre, poi esordì colla sua vocina "Ciao. Io sono Jeanne. Tu chi sei? La mamma mi ha detto che sei molto malata e che non ti devo disturbare. Ma io non ti voglio disturbare. Io voglio fare amicizia con te. Mi sei simpatica!" concluse solennemente. La giovane lo guardò divertita ed interessata da quella profferta d'amicizia di un bambino così piccolo e visibilmente molto intelligente. Lei aveva sempre avuto un legame speciale coi piccoli. Ricordava ancora il dolce principino Josephé, il delfino morto solo qualche mese prima, che adorava letteralmente passare più tempo possibile in sua compagnia.

Oscar gli sorrise e gli rispose con voce dolce. "Sai Jean, sono stata ferita qualche mese fa. Sono stata sul punto di morire, ma mi sono salvata, come vedi. La tua mamma mi ha curata come meglio non si poteva, ed ora mi sto lentamente rimettendo."

"Signora, ti posso dire una cosa? Mi sembri tanto triste certe volte. Sai, quando vado fuori a giocare, ti vedo dalla finestra. Hai lo sguardo lontano...mi sembri tanto infelice. Allora mi viene da piangere! Sai, sei tanto bella signora! Dovresti sorridere sempre, non avere quell'espressione! Dimmi, ti posso aiutare? Mi piacerebbe vederti sorridere di nuovo! Devi essere bellissima quando sorridi!". Oscar sentì la tirata del bambino vivamente stupita. Poi lo guardò ed infine scoppiò in una fragorosa risata! Jean si adombrò tutto a quella reazione, ma quando vide Oscar così animata, così viva, si unì a sua volta alla risata di Oscar, attirando così Rosalie nella stanza. Al vedere il suo bambino seduto vicino ad Oscar, intento a ridere a crepapelle con un'Oscar stessa completamente trasformata, viva, allegra, Rosalie si rilassò visibilmente, poi senza neanche sapere il perchè si unì alla risata generale.

Da quel giorno le condizioni di Oscar migliorarono a vista d'occhio, fino a che in novembre inoltrato il dottor Marchand dichiarò guarita Oscar dalla tisi. Oscar al sentire la notizia della sua guarigione si mise a piangere. Finalmente poteva pensare al futuro, senza avere la spada di Damocle della consunzione sul capo. Cominciava ad annoiarsi sempre confinata a letto. Si sentiva notevolmente più in forze e cominciò a richiedere insistentemente di potersi alzare.

"Non ce la faccio più a stare a letto! Non so più neanche se so ancora camminare! Dovrò alzarmi prima o poi! E tutta questa immobilità non fa certo bene!" andava

ripetendo di continuo. Il dottore chiamato oramai solo settimanalmente per la gravidanza, diede il suo assenso, a patto di fare massima attenzione. "Non vi dovete stancare nelle vostre condizioni. Il riposo è stato l'arma migliore per la vostra guarigione, ed ora lo è per la vostra gravidanza. Dovete fare la massima attenzione. Non più di dieci minuti al giorno per cominciare, e seduta in poltrona. Poi si vedrà.". Oscar, che non era mai stata malata in vita sua, si vide costretta a seguire le regole ferre imposte dal dottore e da Rosalie. Cominciò quindi a passare il suo tempo in poltrona, sempre in compagnia di Jean, che, tra una chiacchiera e l'altra, stava imparando a leggere con grande facilità. Oscar, coperta da uno scialle multicolore, stava ridendo dei commenti arguti del piccolo, quando sentì qualcosa nel ventre. Sentì come se avesse mille farfalle che le volavano dentro! "Rosalie! Rosalie! Vieni qui!" chiamò Oscar ad alta voce. Rosalie entrò un momento dopo, un'espressione preoccupata dipinta sul volto. "Cosa c'è madamigella Oscar? Vi sentite male?" chiese premurosa. "No, non mi sento male, ma ho sentito qualcosa di strano, qui ...nel ventre!" Rosalie la guardò, visibilmente sollevata. "Madamigella, è normale! Siete entrata nel quinto mese di gravidanza! Il bimbo si comincia a muovere dentro di voi! Lo avete semplicemente sentito per la prima volta!" Oscar la guardò con aria stupita, poi socchiuse gli occhi e sorrise, un sorriso largo e dolcissimo. "Rosalie, è stato meraviglioso! Era come se...come se avessi delle farfalle nella pancia...una meraviglia!" Rosalie sorrise a sua volta, compiaciuta. "Sarà bellissimo d'ora in poi!".

Arrivò la fine di novembre, ed arrivarono anche le prime neviccate intense. Il paesaggio si ricoprì di un manto di un bianco assoluto, accecante. Il freddo intenso fece rimanere Rosalie molto più in casa; c'era sempre tanto da fare per lei che da sola accudiva perfettamente a quattro persone. Oscar, oramai uscita dall'apatia, si interessava vivamente alla vita casalinga nella piccola costruzione. Dietro il permesso del dottore cominciò a camminare per casa. Anche il semplice camminare dalla sua stanzetta alla cucina in fondo al corridoio la riempiva di gioia e quasi di orgoglio. E così Rosalie se la ritrovò sempre più spesso in cucina mentre lei si dava da fare nei mestieri casalinghi. La sua andatura un po' ondeggiante per il pancione la faceva sorridere non poco, e di questo bonariamente Oscar se ne risentiva. Effettivamente era molto ingrossata, sembrava già di sette od otto mesi, non certo di neanche sei! Forse l'ampia vestaglia che indossava non faceva altro che ingrossarla ancora di più, ma l'effetto era veramente portentoso! Le faceva una tenerezza! Oscar era vistosamente a disagio nel camminare in uno stato della gravidanza oramai così evidente. Il suo portamento militare c'era ancora, oh, sì, camminava dritta e marziale come al solito, ma si reggeva la pancia quasi per non cadere! "Madamigella, dovrete camminare con più lentezza...non potete permettervi quella falcata, non ora! Poi vi farà

male la schiena molto di più! Ricordate che ci sono passata prima di voi! Jean era così grosso...ricordo che a sera avevo sempre la schiena a pezzi!" "Rosalie, non vedo l'ora che nasca! Non sono più una ragazzina! Ho trentaquattro anni oramai...cioè fra un mese. Certi sforzi si addicono a donne molto più giovani di me. Tu hai avuto Jean a ventitrè. C'è una bella differenza! E poi mio figlio è proprio grosso! Me lo sento pesare così tanto!" "Sarà un guaio se viene troppo grosso! Per voi è il primo, se fosse troppo grosso ci potrebbero essere dei problemi, cioè ..." "Cioè potrei rischiare la vita, vero Rosalie? Non temere, non mi faccio mandare all'altro mondo da questo bambino! Di famiglia ingrassiamo molto durante le gravidanze, ma non c'è mai stata una donna nella mia famiglia che sia morta di parto! E siamo tutti belli in carne alla nascita! Ricordo che mia madre diceva che alla mia nascita le era sembrato di morire tanto ero grossa, ma si è rialzata dal letto quasi subito e si è rimessa in pochissimo tempo!"

Rosalie sorrise a quelle parole: "Sì, lo ricordo bene. Madame me lo raccontava spesso. Anche le vostre sorelle hanno avuto delle gravidanze tranquille. " "Oh, sì! Le mie sorelle hanno avuto delle gravidanze così tranquille che Nanny diceva sempre che era una cosa scandalosa! Una vera signora dovrebbe soffrire terribilmente nel mettere al mondo un figlio, non partorire colla facilità di una contadina! Lo ripeteva ogni volta che nasceva un nuovo rampollo in casa nostra, ed alla fine lo ha ripetuto per quindici volte!" "concluse Oscar ridendo. "Lo ricordo bene! Si torceva sempre le mani ad ogni parto che terminava sempre senza complicazioni. Per fortuna, dico io!"

"Proprio vero! Abbiamo partorito sempre come delle contadine in casa mia! Una volta addirittura mia madre ha messo al mondo la secondogenita in salotto! Non ha fatto in tempo neanche ad andare a coricarsi...le sono venute le doglie mentre cuciva non so cosa ed in dieci minuti era tutto finito! Speriamo che sarà così anche per me...ti confesso che un po' sono preoccupata..." "Con questi precedenti non c'è da preoccuparsi troppo. Solo, ecco, cercate di rimpinzarvi di meno...così il bambino non sarà troppo grosso ed il parto risulterà meno complicato." Effettivamente l'appetito di Oscar era divenuto formidabile. Oscar finse il broncio e rispose piccata:"Ma io ho fame!" "La chiamate fame tutta la cioccolata che mangiate? Io la chiamerei ingordigia!" Oscar arrossì come una scolarotta."Hai ragione...forse dovrei contenermi un po' di più. Ma qui ne fabbricano di così buona..." Rosalie sorrise e l'abbracciò stretta con trasporto, sorprendendo non poco la riservata Oscar. "Madamigella Oscar, mangiate pure tutta la cioccolata che volete. Mi sembra un miracolo vedervi così...così..." "Così viva intendi? E' vero, questo bambino mi ha ridato la gioia di vivere..." "Ne sono felice madamigella!". Così si concluse quel pomeriggio, ma da allora Oscar non mangiò più tanti dolciumi e ben presto il sovrappeso scomparve.

I mesi passavano veloci, vennero le festività natalizie che portarono nella casetta

appartata il ritorno di Bernard. Infatti dall'inizio del racconto Bernard non è mai comparso. Il mistero è presto svelato: Bernard era rimasto tutto quel tempo a Parigi, lavorando al giornale per cui scriveva ormai da tre anni. Era rimasto vicino al suo movimento politico, sostenendo lo svecchiamento dello stato francese dalle colonne del suo giornale, scrivendo articoli che erano capolavori di programmazione politica. Aveva spedito sua moglie quasi ai confini del paese per proteggerla dalle violenze continue della capitale e per far sì che Oscar ricevesse le migliori cure del caso. Si era mantenuto in costante contatto epistolare colla moglie ed aveva seguito con grande gioia il riprendersi di Oscar che nelle missive, per ragioni di sicurezza, veniva chiamata sempre "Francoise". Col suo lavoro per fortuna guadagnava abbastanza per mantenersi e per mantenere anche la sua famiglia un po' allargata in quel paesino di montagna. Eh, sì, oramai considerava a tutti gli effetti Oscar come una di famiglia. L'antico senso di colpa nei confronti di Andrè, che aveva reso involontariamente cieco, gli pesava ancora molto, ed il minimo che potesse fare ora per lui era provvedere alla sua donna ed a suo figlio! E così, dopo tanti mesi di separazione, si mise in viaggio per passare le festività natalizie colla sua famiglia. Una fredda mattina di dicembre, un paio di giorni prima di Natale, Bernard bussò alla porta della casetta in montagna. Rosalie, all'oscuro di tutto, andò ad aprire, e quale non fu la sorpresa di trovarsi davanti il marito! "Bernard, caro, tu qui? Che bella sorpresa!" disse gettandogli nelle braccia. "Vorrei ben vedere! Sono cinque mesi che non ti vedo! Cosa credevi? Pensavi che ti avrei lasciata sola a Natale?" "Lo speravo, marito mio...ma non ci credevo!" "Va bene...ma ora sono qui e sono mezzo morto di freddo! Mi fai entrare o dobbiamo restare qui a congelare?" concluse ridendo il giovane. "Scusa, Bernard! Entra e vieni a bere del latte caldo! giusto ne ho preparato un bricco per Oscar e per Jean!" Bernard entrò e lasciò il pesante mantello colla borsa da viaggio vicino alla porta dell'ingresso. Seguì la moglie nella piccola cucina dove ebbe la piacevole sorpresa di trovare Jean, che letteralmente saltò addosso al padre per la contentezza, ed un'Oscar...quasi irriconoscibile! "Oscar, ma sei davvero tu?" disse Bernard guardando la donna seduta che gli sorrideva mentre si alzava dalla semplice seggiola di legno scuro. "Sì, Bernard...sono proprio io..." "Ecco...io sono così...così contento di vederti ristabilita!" "Ristabilita ed un po' ingrassata, non è vero?" concluse la giovane sorridendo. "Ma se sei bellissima...al massimo un po' tonda..." disse diplomaticamente Bernard. "Come una luna piena...colpa della cucina di tua moglie! Rosalie è troppo brava ai fornelli!" "Oh, Oscar! Sono così contento! L'ultima volta che ti ho visto non sapevo nemmeno se ti saresti risvegliata dal coma! Invece guardati ora! In piedi, rosea e paffuta! E' un miracolo!" "Paffuta? Ma sono incinta Bernard! Altro che paffuta!" Bernard le prese le mani e gliele baciò entrambe. "Sono felice di vederti guarita Oscar! Disponi di me

come vuoi!" concluse Bernard con enfasi. Oscar lo guardò e cominciò a chiedere notizie di Parigi. Come le mancava la sua città. Era avida di notizie di quanto accadeva là dove c'erano i suoi cari rimasti. Dopo aver appreso le notizie più recenti sulla politica e sul governo dei Borboni, Oscar chiese a Bernard ciò che più le stava a cuore: " Bernard, che mi dici della mia famiglia?" "Per quanto ne so io, ecco...tuo padre è in uno stato di profonda depressione dalla notizia della tua dipartita, mentre tua madre è partita per l'Inghilterra per andare da certi suoi parenti. Delle tue sorelle non so nulla..." Oscar sospirò a quelle notizie, poi chiese piano: "E di Andrè che mi dici? Ci sono delle novità?".

Bernard la guardò per un momento, indeciso su come risponderle. Tutti i suoi pensieri, l'incertezza, la paura di ferirla, il rimorso, gli passarono sul volto come delle nuvole di tempesta, ma poi si decise a dirle la verità. "Oscar, non ci sono novità rilevanti. Le mie ricerche sono state infruttuose fino ad ora. Ma non perdo la speranza...forse ho trovato una pista giusta, non mi pronuncio però prima di saperne di più." Oscar lo guardò, visibilmente delusa. "Rosalie mi ha detto che non avete trovato il suo corpo...ci può essere la speranza che sia ancora vivo per qualche strano miracolo?" "Oscar, io non so che dirti! Razionalmente non ci credo, ma il mio cuore vorrebbe crederci...davvero! E poi adesso è uscito un tizio che dice..." "Che dice questo tizio? Dimmelo! Ne ho il diritto!" disse Oscar concitata. "Ecco, non so se c'è da dare credito ad un testimone anziano e dalla vista non certo buona, ma sembra che di recente quest'uomo ha visto un giovane che risponde alla descrizione di Andrè...il servizio informazioni del giornale presso cui lavoro è molto efficiente. Staremo a vedere gli sviluppi futuri...ma non ci crederei troppo se fossi in te...Oscar." "Così...così è stato visto...me lo sentivo...lo sentivo!" disse Oscar a mezza voce. "Bernard, voglio tornare a Parigi per cercarlo! Lo debbo trovare, capisci?"concluse la donna tutta eccitata. Bernard la guardò a bocca aperta e prevenne le proteste di sua moglie a questa sconvolgente proposta rincalzandola subitocolla sua logica. "Oscar , tu non ti puoi muovere di qui! Sei creduta da tutti morta, e questo più di ogni altra cosa ti protegge. Qui, in questo villaggio, è relativamente facile mantenere l'anonimato e quindi la sicurezza. ma a Parigi sei troppo conosciuta. Se tu ricomparissi all'improvviso la tua sicurezza personale ne sarebbe compromessa irrimediabilmente! Saresti arrestata o fors'anche di peggio! Pensaci! Qui ti possiamo proteggere io e Rosalie, ma nella capitale non potremmo nulla contro le forze di polizia dei Borboni!" Oscar cominciò a piangere sommessamente e Rosalie subito sollecita la strinse a sè. "A questo punto siamo? Dio mio, la mia Francia è così cambiata?" "Madamigella Oscar, voi non dovete esporvi a nessun pericolo! Mai più! Avete sofferto tanto in vita vostra, non voglio che vi accada di nuovo qualche cosa di male! Non lo permetterò!" fu

l'appassionata risposta di Rosalie a quei folli propositi. Bernard tossicchiò contrito alla vista di quello sfogo legittimo. "Rosalie ha ragione Oscar. Lasci che ci pensi io. Se Andrè è ancora vivo lo troveremo di sicuro. Abbi pazienza e pensa solo a star bene. Non ti chiedo altro amica mia." "Va bene, Bernard! Ma cerca di fare di tutto per appurare la verità. Se Andrè è morto...vorrei almeno una tomba per andarlo a piangere un giorno con suo figlio...e se è vivo...oddio, se lo fosse..." "Se lo fosse, saresti la donna più felice del mondo, non credi?" concluse il giovane a posto suo. "Non temere! Faremo di tutto per aiutarti! Adesso pensiamo a cose più liete! Ho portato a voi tutti un pensierino per Natale! Vado a prenderli nei miei bagagli!" Con questo argomento leggero distrasse tutti dai discorsi troppo dolorosi. Dopo la cena frugale consegnò ai suoi cari anticipatamente i regali che aveva portato dalla capitale per cercare di allietare un po' le festività. A Rosalie aveva portato un nuovo scialle caldo e colorato, esattamente come ad Oscar. A Jean aveva portato un nuovo giocattolo in legno ed un libro illustrato. Il bambino, eccitatissimo, volle andare in camera di "zia Oscar", come la chiamava oramai da qualche tempo, per farsi leggere dalla sua bella voce le favole antiche di Esopo che il padre gli aveva regalato. Oscar si alzò un po' affaticata dalla lunga serata, subito seguita dal piccolo che pregustava già un piacevolissimo dopo cena. Quando i due coniugi rimasero soli, Rosalie si alzò per rigovernare, mentre Bernard prese la sua lunga pipa e cominciò a fumare davanti al fuoco. La moglie non gli parlò per un po', poi alla fine della prima pipata si rivolse verso il giovane e con volto serio lo interrogò sull'argomento che le interessava di più. "Bernard, mi dici perchè in nome di Dio hai riferito ad Oscar di quello stupido visionario? Mi hai scritto nell'ultima missiva che si tratta di un testimone poco attendibile, anziano e miope come sembra da chi lo conosce bene! Come si può dar credito alle chiacchiere di un tizio così? E poi sei stato imprudente a sconvolgerla così! E' incinta di sei mesi oramai! Un'emozione, uno spavento, tutto potrebbe compromettere la sua gravidanza! Te lo immagini un'aborto adesso? Anche se si salvasse, e dico solo se, ne morirebbe di dispiacere subito dopo! Vive solo per quel figlio...non le è rimasto nulla! Capisci? O sei così insensibile da non capirlo?" Bernard la guardò intensamente, un'aria di rimorso dipinta in volto. "Hai tutte le ragioni per rimproverarmi, moglie mia! Sono stato troppo imprudente, lo ammetto! Ma l'ho fatto a fin di bene, ti assicuro! Le volevo dare la speranza di rivedere Andrè un giorno!" "Bernard, mio hai dato della visionaria per mesi, quando ti dicevo che sentivo che Andrè è ancora vivo, ed adesso mi fai anche tu questi discorsi? Io non ti capisco proprio! Non eri tu il materialista, quello che se non vede non crede? Che ti è successo? Possibile che un testimone mezzo cieco ti abbia convinto a tal punto da sconvolgere Oscar colle tue illazioni?" "Vedi Rosalie..ecco, non so come dirtelo...ma per me è più di un'illazione. Ti dico che sono quasi sicuro che sia ancora

vivo!" "Andiamo Bernard! Se lo fosse sarebbe qui con te, non credi?" disse Rosalie mentre lavava le stoviglie nell'acqua calda, le maniche dell'abito rimboccate fino ai gomiti. Bernard succhiò distrattamente il cannello della pipa consunta e poi guardò sua moglie. "Non so come dirtelo,...ecco non ci credo nemmeno io...ma l'ho visto. HO VISTO ANDRE' CON QUESTI MIEI OCCHI, ANCHE SE RAZIONALMENTE NON CI CREDO NEMMENO!".

Rosalie guardò il marito come se fosse impazzito, poi ritrovò la voce e gli rispose sommessamente, forse temendo che Oscar li potesse sentire dalla sua stanza: "Ma Bernard, che vai dicendo? Sei forse matto?" "No, Rosalie, ti sto solo raccontando la verità. L'ho visto io, di persona...solo che è stato un incontro così breve ed elusivo, che non riesco ancora a capire se ci credo oppure no! E poi..è tutto così strano...come se avessi visto un fantasma..." "Senti Bernard, adesso finisco qui e poi ce ne andiamo in camera da letto, dove potremo parlare più liberamente. Mi devi raccontare questa storia per filo e per segno se non mi vuoi far impazzire o farmi credere che tu sia impazzito così, tutto insieme!" "Hai ragione, lo credo anch'io." Così Rosalie finì di rigovernare, poi i due coniugi si ritirarono nella loro stanza, dopo aver augurato la buona notte ad Oscar e al loro recalcitrante rampollo. Come Rosalie chiuse la porta dietro di sé, esordì con un:"E adesso mi racconti tutto Bernard..." "Senti Rosalie, è stato circa un mese fa. Dopo aver staccato dal giornale, mi stavo recando a piedi a casa di Robespierre per cena (a proposito, è da un po' che vado a mangiare da lui, ha un'ottima cuoca!) e sono passato vicino a piazza della Bastiglia. Ti premetto che pioveva quella sera, un vero tempo da cani! Insomma , per fartela breve, in uno di quei vicoletti dietro alla fortezza, sono andato a sbattere inavvertitamente contro un passante che andava dalla parte opposta alla mia. Gli ho fatto cadere dei pacchi e, così per scusarmi, mi sono piegato per recuperarli. Mentre stavo in quella posizione ho visto...Oddio, non lo so nemmeno io...insomma...alla fine del vicolo ho visto un uomo, un uomo alto con un pastrano scuro, nero credo. L'ho visto solo un attimo, ma chiaramente! La lanterna di una bettola lì vicino l'ha illuminato in pieno viso. Era Andrè, ne sono sicuro! Oppure il suo gemello! Ma che io sappia ,Andrè era figlio unico! Comunque sono rimasto solo un attimo sorpreso...ho messo in mano a quel passante le sue cose e poi ho inseguito quello strano personaggio. L'ho chiamato anche, ed a voce alta, credimi! ma non si è voltato nemmeno una volta..poi, ad una svolta l'ho perso...sembrava letteralmente svanito nel nulla. L'ho cercato per tutto quel quartiere, ho bussato a tutte le porte di quella via...non lo conosceva nessuno. Ci sono ritornato...a dire la verità ci sono tornato tutte le sere da allora...ma non l'ho più incrociato.Ma sono sicuro, era Andrè...solo che sembrava un po' diverso dal solito..." "Come diverso? Che intendi con diverso?" "Vedi Rosalie, sembra una follia nella

follia...ma quell'uomo che ho visto...aveva tutti e due gli occhi sani, ne sono sicuro..ci vedeva, ci vedeva bene!" "Come ne puoi essere sicuro?" chiese scettica Rosalie. "Da come si muoveva...correva per quei vicoli, se fosse stato cieco avrebbe sbattuto contro tutti gli ostacoli che gli fossero venuti tra i piedi! Invece no! Correva e ci vedeva, ti dico." "Mi sembra una storia assurda! Se fosse stato davvero Andrè ti avrebbe riconosciuto, si sarebbe fermato ai tuoi appelli, invece no, è scappato. Non credo che sia lui...non sarebbe coerente. Che motivo avrebbe di sfuggirti?" "Non lo so Rosalie, non lo so davvero. Ma IO SO CHE ERA ANDRÈ!" concluse incisivo il giovane. "Va bene, ammettiamo che tu abbia visto Andrè od un suo sosia. Ma che prove hai di ciò? Lo devi ritrovare! Solo così sapremo la verità!" "Io so...mi sto dando da fare per questo. Forse ho avuto un'idea che ci potrebbe aiutare...ma solo il tempo ce lo dirà" "E quale sarebbe ques'idea così risolutiva? Te lo posso chiedere o ti rovino la sorpresa?" "Certo che lo puoi sapere! In breve, ho messo una taglia sulla sua testa!" Rosalie sgranò gli occhioni e poi gli gridò nelle orecchie: "MA SEI MATTO?" "Aspetta a dirlo, Rosalie! La taglia l'ho messa per davvero, ma ..tra i ragazzini del quartiere! Sai, tra quei monelli ci sono tra le menti più svelte di Parigi. Se Andrè è in città, loro presto o tardi lo vedranno e me lo riferiranno!" concluse il giovane uomo con un sorriso di soddisfazione all'espressione stupita della moglie. La quale si illuminò tutta e lo abbracciò con trasporto. "Ho sposato un genio, non c'è che dire! E' un'idea magnifica caro!".

Bernard fece un buffetto al mento della bella mogliettina, poi, con falsa modestia le si inchinò e le rispose con un "Grazie cara, ma lo sapevo da lungo tempo!". Rosalie, a tanta frontatezza, gli diede uno scherzoso colpetto sulla mano e lo redarguì con uno sbuffante: "Oh, gli uomini! Si montano subito per ogni minimo complimento...". Poi, tornando seria, guardò il giovane e riprese il filo dei pensieri che stava seguendo prima della loro scherzosa interruzione. "Certo che se fosse...se Andrè fosse ancora in vita...sarebbe un miracolo ancora più grande di quello a cui abbiamo assistito con Oscar! Solo, mi domando, perchè avrebbe dovuto sfuggirti?" "Rosalie, io non ti so rispondere proprio. Solo se lo troveremo potremo spiegarci questo mistero. Per ora possiamo solo prenderci cura di Oscar...cercare di renderla il più serena possibile in questi mesi che le mancano al parto...e cercare di trovare Andrè. Vivo!" "Lo voglia Iddio! Ne sarei veramente tanto contenta per lei e per il bimbo che sta per nascere...ha tanto sofferto nella vita...sarebbe ora che ricevesse un po' di gioia dall'esistenza." "Hai ragione Rosalie. Ma noi che possiamo fare di più di quello che stiamo già facendo? Se ti viene in mente cercheremo di concretizzarlo, moglie mia!" "Non lo so, Bernard. Davvero, non ti so rispondere. Senti, andiamo a letto: ho avuto una giornata pesante e sono stanca." Il marito annuì a quella proposta. Anche per lui il

lungo viaggio dalla capitale era stato alquanto stancante, quindi quella proposta lo trovò molto consenziente. I due si affrettarono a prepararsi per la notte e in meno di un quarto d'ora erano caduti in un sonno profondo e ristoratore.

L'indomani, la vigilia di Natale, si alzarono un po' più tardi della norma. Rosalie stette un po' in affettuosità col marito che non vedeva da tanti lunghi mesi. Già due giorni dopo l'uomo doveva infatti rientrare a Parigi per importanti impegni politici e chissà quando si sarebbe potuto assentare di nuovo per andare dalla sua adorata mogliettina. Quindi si godeva quei momenti con una voluttà, un trasporto, che nascono solo da quei rapporti molto felici e molto affettuosi. Rosalie alla fine si alzò per cominciare quella lunga giornata di attesa della festa più bella dell'anno. Come al solito andò a preparare la sua cara Oscar per alzarsi. Anche se la donna non lo avrebbe voluto, oramai si sottoponeva a quelle cure con malcelata impazienza. Mai si era servita dell'aiuto di qualcuno per prepararsi, ma da quando era rimasta incinta e si era ammalata, i suoi gesti erano divenuti più incerti e così Rosalie aveva preso l'abitudine di occuparsi di lei come se fosse una bambina. Dopo averla vestita preparò per tutti un'abbondante colazione con i prodotti tipici e genuini del piccolo paesino. Jean si godeva gongolante la presenza del padre e così, dopo il pasto, ne monopolizzò l'attenzione per tutta la mattinata, coinvolgendolo nei suoi giochi infantili. Bernard moriva letteralmente per quel figlioletto così bello ed intelligente e ben volentieri si faceva il centro di tutte le attenzioni del suo piccolo. Oscar osservava quella serena scenetta familiare, sospirando. Pensava che, se Andrè fosse stato in vita, in quel momento anche lei avrebbe probabilmente lavorato per preparare i festeggiamenti per Natale nel loro nido d'amore. S'immaginava vestita alla buona, ma sempre in abiti maschili, la camicia fuori dei pantaloni per coprire il pancione oramai prominente, intenta a decorare con fiori e rami di vischio la loro semplice abitazione. Sognava Andrè allegro e sorridente all'idea dell'approssimarsi della festa, affettuosissimo e pieno di premure per lei che portava in grembo il loro primo erede. Che bei sogni! Poi si rendeva conto di dove fosse in realtà e sospirava appena... "Accidenti a te, Andrè! Perché te ne sei andato? Ti sei perso tutto il meglio della vita..." Rosalie, come se le leggesse il pensiero, cercò subito di distrarla, coinvolgendola nei suoi preparativi culinari. Così Oscar, che non aveva mai preparato nulla in vita sua, fu incaricata di sbucciare le noci per il dolce che Rosalie aveva in mente di preparare. Quel semplice lavoro manuale, insieme alle biricchinate di Jean, la distrassero e l'allietarono, tenendola colla mente lontana dalle tristezze. Quel giorno volse serenamente al termine e, puntuale come un orologio svizzero, alla porta dei Chatelet si presentò il dottor Marchand, invitato speciale per quella serata di festa. Il giovane dottore, oramai divenuto un amico di famiglia, era scapolo, "per sua sfortuna!" come usava ripetere lui di sovente, e così era stato invitato a passare le

festività nella casetta di montagna. Piacevole fu per lui la presenza di Bernard, infatti lo aveva visto poco e di sfuggita nell'agosto precedente, e così ebbe modo di approfondire di più la conoscenza. Il dottore poi era divenuto buon amico anche di Oscar. Di carattere socievole e molto intelligente, aveva trovato la conversazione della giovane, la sua cultura, la sua eloquenza, estremamente interessanti e da un rapporto di semplice lavoro era passato ad uno di profonda amicizia. Od anche a qualcosa di più profondo, ma per il momento non aveva ancora analizzato bene i suoi sentimenti.

La serata passò piacevolmente ed alla fine gli ospiti si accomiatarono ben dopo la mezzanotte. Oscar andò a letto già sapendo che avrebbe avuto una notte insonne. Il bambino si agitava inquieto dentro di lei ed ella, forse per acquietarlo, si pose una mano sul ventre prominente. "Buono, buono bimbo mio! Cerca di far dormire la tua mamma che è tanto stanca e triste...la tua mamma si è finta serena davanti ai suoi ospiti, ma in realtà è tanto triste per la mancanza del tuo papà...Andrè dove sei? Mi manchi così tanto...certe volte mi debbo tappare la bocca per non gridare il mio dolore...Dove sei?" concluse piano, una lacrima che le scivolava giù lungo la guancia mentre chiudeva gli occhi.

L'indomani, il giorno di Natale, Oscar si svegliò con un'emicrania molto intensa. Aveva pensato ad Andrè per gran parte della notte ed aveva pianto a quei pensieri tristi e desolati. Si era assopita solo verso l'alba, aveva dormito solo poco più di due ore e, da quando aveva riaperto gli occhi, lame di dolore intenso sembrava che le arrivassero dalla luce stessa direttamente al suo cervello. Di lì a poco sentì bussare Rosalie alla sua porta per il tradizionale reveille di ogni mattino. Al suo "Avanti!", Rosalie aprì la porta con un sorriso radioso e le augurò il buongiorno. "E' una giornata bellissima! Stanotte non ha nevicato per nulla ed il sole brilla caldo, come se fosse primavera. Davvero il Signore ha benedetto questo giorno, consacrato alla sua Natività, per regalarci una giornata così serena. Se vedeste che belli gli alberi! Ci sono ghiaccioli che scendono dai rami, come se fossero dei pizzici scintillanti...oppure un paesaggio degno della Regina delle Nevi! Dovete proprio affacciarvi, madamigella Oscar, uno spettacolo del genere non lo potete perdere!". Oscar a tanto entusiasmo ebbe un piccolo sorriso triste, poi si volse verso il muro bianco e rivolse a Rosalie una semplice preghiera. "Rosalie, cara, non mi va proprio d'alzarmi dal letto, non oggi. Ho un'emicrania pazzesca...può darsi che, se rimango distesa ed al caldo, quanto prima questa fastidiosa seccatura passi da sola...altrimenti ti prego di chiamare il dottor Marchand. Mi dispiacerebbe disturbarlo anche in un giorno di festa...ma se non passa credo che sarà tanto gentile da passare a vedermi comunque, festa o non festa.". Rosalie fu sul punto di commentare ma, poi, saggiamente, se ne astenne. "Va bene,

madamigella. Mi dispiace molto che voi siate indisposta proprio oggi. Tra poco vi porto la colazione e poi vi lascerò riposare ulteriormente. Se volete il dottore, non dovete far altro che chiamarmi. Con permesso." Rosalie si chiuse piano l'uscio dietro di se, poi con passo svelto andò in cucina dove già l'attendeva il marito. "Oscar non si alza oggi?" chiese Bernard quando la vide arrivare da sola. La giovane donna accennò colla testa il diniego, poi sospirò ed aggiunse a voce bassa, per non farsi sentire dall'inferma. "Credo che non stia molto bene...sai la festa...il fatto di essere sola proprio oggi ...l'hanno depressa alquanto. Deve aver pianto molto la notte passata. Ne ho visto le tracce sul suo volto. Povera Oscar!" Bernard fece una smorfia di disappunto, poi mormorò tra i denti un "Accidenti a tutto!" e si volse a guardare fuori per un paio di minuti. Rosalie cominciò i preparativi per la colazione mentre la voce del marito la raggiunse all'improvviso. "Non le fa bene stare a macerarsi da sola! Le può far male! La consunzione è un male subdolo. Può aggredire un'organismo molto facilmente in seguito ad un'attacco di malinconia. Dobbiamo cercare di farla alzare e di distrarla. Rosalie, torna da lei e cerca di farla alzare da quel letto con una scusa qualsiasi!". "Dici bene, Bernard. Ma io ci ho provato di già ed ho fallito! Che posso fare, costringerla?" disse piccata la giovane. "Non so...Ehi, ho un'idea! Che ne pensi di proporle una passeggiata?" . "Una passeggiata con questo freddo? Ma se sono mesi che non esce di casa! La vuoi far uscire per la prima volta con queste temperature proibitive? Il suo fisico non credo che sia così coriaceo come un tempo..se le venisse un raffreddore forte? No, non credo che sia una buona idea la tua!" . Bernard sorrise alle parole della sua Rosalie, che mentalmente gli ricordava sempre più una chiocchia intenta a difendere dai pericoli i suoi pulcini. "Ma dai Rosalie, non fare l'esagerata! Dico solo di farle fare un giro attorno alla casa. Mica deve andare nella neve fino al ginocchio...qui attorno non ce n'è che pochissima. Ben coperta e ben calzata non le può accadere proprio nulla di male. Anzi, un poco d'aria frizzante non può che farle bene." "Va bene, mi hai convinto. Dopo che ha fatto colazione glielo propongo e poi stiamo a vedere." Dopo aver mangiato effettivamente Oscar si sentiva molto meglio. Ed accolse quasi con gioia la proposta di Rosalie. Finalmente poter uscire da quelle quattro mura! Un sogno! "Certo che voglio uscire! Anche pochi metri fuori mi sembrerebbero un dono prezioso! Sono mesi che sono tappata qui, comincio a soffocarci!" Rosalie si rese conto che Oscar aveva davvero bisogno di distrarsi e di uscire di nuovo, come una persona qualsiasi. Stare rintanata per tutti quei mesi l'aveva esasperata. "Va bene madamigella! Alzatevi che vi aiuto a vestirvi e così usciremo tutti insieme!" Oscar si affrettò ad alzarsi e Rosalie cominciò a prendersi cura di lei con più solerzia del solito. Cosa mettere? La giovane non sapeva proprio, poi si ricordò di un certo vestito che aveva adoperato quando aspettava Jean. Andò a cercarlo e lo trovò, proprio sul

fondo del suo armadio. Lo prese e lo spiegò sul suo letto. "Dovrebbe andare...credo proprio che si possa adattare per questa mattina!" Lo prese e lo portò ad Oscar che fremeva. "Madamigella, ho trovato questo abito che può fare al caso nostro. E' molto ampio e molto caldo. Lo portavo io quando attendevo mio figlio. Credo che con qualche piccola riparazione vi si adatterà magnificamente." Oscar guardò quel vestito con uno sguardo assorto. Un vestito da donna! Un vestito da donna, incinta per di più! Strinse appena le labbra. Lei non aveva mai portato nulla del genere in tutta la sua vita...tranne quell'unica volta che si era agghindata per Fersen...un secolo prima! Ma del resto lei "era incinta" ed "era una donna", inequivocabilmente. D'ora in poi le sarebbe toccato vestirsi in quel modo. Doveva farlo per motivi di sicurezza. Se ne rendeva perfettamente conto. Se si fosse saputa la verità, che lei era sopravvissuta, sarebbe stata arrestata, di sicuro. Doveva vivere in clandestinità. Non poteva permettersi di venire scoperta. Doveva pensare anche al suo bambino, ora. Vestirsi da donna, imparare a muoversi come una donna normale, ecco l'unica cosa che poteva proteggere lei ed il suo bambino nel modo più sicuro possibile. Sapeva che gli abiti femminili cambiavano completamente il suo aspetto esteriore. Qual migliore travestimento che gli abiti del suo sesso? "Dammelo Rosalie ed aiutami ad infilarlo. con questa pancia mi torna difficile farlo passare agevolmente." Rosalie glielo infilò e poi glielo agganciò sulla schiena. "Certo è un po' corto per voi. Guardate, vi arriva sol alla metà dei polpacci! Ma credo che potrò allungarlo di parecchio: Un po' di pazienza e ve lo preparo." Rosalie segnò sul rovescio di quanto avrebbe dovuto allungare l'orlo sul risvolto e poi andò nella sua camera per lavorarci d'ago. Di lì a una mezz'ora aveva finito le sue riparazioni ed aiutato Oscar a prepararsi. Così la donna, coperta dall'abito di Rosalie e da un pesantissimo mantello di lanascura, varcò per la prima volta l'uscio della casetta che l'ospitava oramai da più di sei mesi.

Effettivamente quella mattinata all'aria aperta fece un gran bene alla giovane Oscar. Poter guardare di nuovo il sole e sentirselo caldo sulla pelle, contemplare la cupola del cielo terso e cristallino, che la faceva sentire così piccola, osservare le montagne lontane e respirarne il profumo sottile, oh, sì, questa era la vita! Valeva la pena di vivere anche solo per la bellezza di una mattinata come questa, passata tra persone amiche sorseggiando tè bollente. Oscar non si rese conto che il tempo passava in fretta e poi, come nulla, arrivò il pranzo e di lì a poco l'oscurità. La calma scese presto nella casetta di montagna; l'indomani Bernard sarebbe dovuto ripartire per Parigi e quindi ci si accinse al riposo molto per tempo. Oscar di nuovo si ritrovò sola con se stessa al buio. Aveva spostato il letto in modo da vedere attraverso i cristalli non schermati della finestrella il cielo scuro della notte. Quei fuochi lontani che vedeva ardere sul velluto blu della notte, le stelle, la guardavano da lontano, solenni. Non un

movimento veniva a turbare quella scena siderale d'incomparabile bellezza. Oscar vi trovava tanta pace, tanto conforto. Finalmente il suo cuore non batteva stretto in una morsa dolorosa. Non guardava al futuro più con angoscia quella sera, anzi. Non sapeva nemmeno lei perchè, ma sentiva che il peggio era passato e che il futuro non era più tanto oscuro come prima. Era una percezione irrazionale, se ne rendeva perfettamente conto, ma oramai, dopo anni di razionalità, da quando si era risvegliata alla sua seconda possibilità, come si ripeteva sempre sorridendo, aveva imparato a seguire il suo sesto senso di donna. E questo le suggeriva che da ora in poi le difficoltà si, ci sarebbero state, ma lei le avrebbe affrontate e le avrebbe vinte tutte. Anche il suo bambino condivideva questa speranza, ne era certa. Oramai comunicava con lui per empatia. Sentiva che il bambino "pensava" e la comprendeva, in un modo che andava al di là di qualsiasi possibile spiegazione. Lei sentiva questo legame intellettuale colla sua creatura, tant'è vero che sempre più spesso gli parlava, riferendosi a lui come "Alexis". Era questo il nome che aveva scelto per suo figlio, di qualunque sesso fosse stato. E quando gli parlava, sentiva puntualmente un movimento del feto dentro di lei, come una conferma od una protesta a quanto lei andava dicendo. Era affascinante questo fenomeno, una cosa incredibile e meravigliosa che lei non aveva mai creduto fosse possibile. La sua gravidanza era stata una sorpresa bellissima. Aveva sempre visto quest'esperienza con timore, con vergogna quasi. Ma da quando aspettava Alexis tutto le sembrava meraviglioso, tutto incredibilmente bello. Ciò che pensava nell'altra sua vita, eoni fa, era cancellato dall'esperienza dell'oggi. Adesso Oscar si rese conto che aveva accettato di vivere pienamente questa seconda opportunità, nel modo migliore che le fosse riuscito. Si era di nuovo attaccata alla vita. Ne aveva percezione solo ora! Rosalie aveva tanto combattuto per farla attaccare di nuovo alla vita, ma alla fine ce l'aveva fatta da sola. Voleva vivere! Voleva guarire definitivamente da tutto, tristezza compresa. Andrè, non sapeva se vivo o morto, le aveva dato un grande dono, il suo amore ed un figlio. Cosa poteva volere di più? Basta compiangersi! Era o non era Oscar De Jarjajes, l'intrepido colonnello? Bene, la vera Oscar era ritornata! D'ora in poi sarebbe stato tutto diverso! Il sonno la colse con un mezzo sorriso stampato sulle labbra, il volto disteso, il bambino che giocava felice nel suo grembo...

Oscar la mattina di santo Stefano si svegliò molto presto, quasi allegra. Si alzò senza far rumore e si vestì in pochissimo tempo. Poi, intabarrata nel pesante mantello e nella sciarpa di Rosalie, aprì la porta di casa proprio mentre stava per sorgere il sole. Di lì a qualche minuto l'astro si alzò in tutto il suo grandioso splendore. I suoi raggi deboli le riscaldarono il volto pallido ma sorridente a quello spettacolo. "Che bello! Sembra l'alba del mondo!" pensava Oscar mentre si beava di quei colori e di quelle sfumature sempre mutevoli. "Madamigella, ma che fate?" la sorprese alle spalle la voce stupita di

Rosalie. Oscar si voltò, sorridente. A quell'espressione la giovane sgranò gli occhi, stupita. Poi la voce di Oscar, dolce, calda, riempì quell'alba meravigliosa. "Sai, Rosalie, volevo vedere l'alba in montagna. Stanotte ho pensato tanto...e questo è il principio della mia nuova vita..." Indi si volse ed allargò le braccia. Il suo messaggio era chiaro, voleva stringerla a sé. Rosalie commossa si strinse alla sua amata Oscar, che con quel gesto spontaneo la ringraziava e le comunicava molte cose, cose che le parole non potevano esprimere. "Finalmente! Finalmente la mia amata madamigella Oscar è tornata quella di un tempo! Quante volte mi ha abbracciato per rassicurarmi quando ero tanto giovane e tanto spaventata! E' il suo modo per dirmi che il peggio è passato. Solo così me lo poteva comunicare!" . "Rosalie, ma che succede? Cos'è questa corrente d'aria fredda?" La voce assonnata di Bernard si sentì attutita dalla porta della sua camera. "Nulla Bernard, torna a dormire! Tanto è troppo presto per alzarti! La corriera parte fra molte ore ed è solo l'alba!" Rosalie chiuse la porta e presa Oscar per mano la condusse verso la sua stanza. L'aiutò a liberarsi dei pesanti abiti invernali poi, premurosa come sempre, la fece distendere di nuovo, baciandola in fronte mentre le augurava di riposare ancora un po'. Una calda sensazione d'affetto serpeggiò in Oscar. "Rosalie mi vuole veramente molto bene. Mi ha capito subito. Speriamo che ora in poi non si preoccupi più molto per me. Sa che d'ora in poi...d'ora in poi sono la solita Oscar!" Bernard partì proprio quel giorno. Il tempo dopo qualche giorno volse al peggio e purtroppo non si potè più uscire all'aria aperta per il troppo freddo. Neve, neve ed ancora neve su quel paesaggio che diveniva sempre più monotono. Ma la vita in quella casetta si era fatta molto più serena. Gli echi della rivoluzione arrivavano molto attutiti in quel posto sperduto. Si viveva tranquillamente all'ombra maestosa dei monti. Ed Oscar, avida di novità come solo una mente attiva sa essere, si appassionò ai preparativi che Rosalie cominciò ad effettuare per il corredo del suo bambino. Comprò della stoffa delicatissima e con questa cominciò a tagliare camiciole ed altri indumenti piccolissimi di squisita fattura. Rosalie era sempre stata molto brava nei lavori di cucito. Oscar ricordò le interminabili serate passate anni prima, con lei che leggeva o suonava e la giovanetta che cuciva e ricamava, silenziosa come un topolino. Adesso le ricordava con un mezzo sorriso, rivedendo Rosalie, una splendida adulta, ancora intenta a quei stessi lavori d'ago per preparare il corredo per il suo piccino. Oscar si interessava molto a quei preparativi, affascinata dalle mani agilissime della giovane che volavano creando piccoli capolavori. Oscar quasi temeva di toccarli tanto erano delicati, ma alle tenere prese in giro della sua ospite, sorrideva e ringraziava. Rosalie era felice, molto felice in quel periodo. Vedere Oscar tanto viva, tanto interessata alla vita, le faceva un gran piacere, le sembrava di essere tornata indietro nel tempo, a quando era ospite di palazzo Jarjajes e si

occupava alacramente della conduzione della casa.

A quel tempo aveva vissuto una fortissima infatuazione per la sua generosa ospite, ed in fondo quel grande amore non le era mai passato. L'aveva tramutato in qualche cosa di diverso. La A di amore era divenuta la A di abnegazione. Nel profondo del suo essere era ancora sensibile al fascino androgino di Oscar, e tale stato di cose non sarebbe mai cambiato. Quando le faceva il bagno, quando la insaponava, il suo corpo di donna che le si rivelava senza veli, l'attirava tantissimo e la turbava. Pur essendo in stato interessante il corpo di Oscar conservava ancora una bellezza incredibile e Rosalie sempre più spesso si sorprende a pensare a lei, a cercare più o meno inconsciamente un contatto fisico. Così, turbata, le prendeva una mano con una scusa o la carezzava per dimostrarle il suo affetto. In breve, la piccola Rosalie, moglie e madre felice, si scoprì a desiderare fisicamente Oscar, esattamente come quando aveva sedici anni ed era molto meno matura. Solo ora, a venticinque anni si rendeva conto di questa sconvolgente realtà. Amava Oscar, come amava suo marito. Queste sue due passioni convivevano in lei in armonia, senza contrasto, e presto imparò ad accettarle. Sapeva anche però che mai avrebbe concretizzato il suo sogno per rispetto alla situazione di Oscar, e quindi non le rimaneva altro che amarla più di una sorella, come aveva fatto fino ad allora. Oscar di tutti quei turbamenti aveva un vago sospetto e dentro di sé scuoteva la testa, come al solito. "Ecco che si ricomincia! Davvero la mia vita sta tornando normale, più e meglio di prima! Rosalie era innamorata di me dieci anni fa e lo è di nuovo! Ma come è mai possibile che io faccia sempre questo effetto sulle altre donne? Sono una donna anch'io a tutti gli effetti e se ne è accorta perfino lei. Ma che strano destino il mio! Destinata a far innamorare di me uomini e donne, indistintamente! Non ne ho mai capita la ragione! Meglio non pensarci più." Intanto i mesi passavano veloci, i preparativi per il corredo finirono ed arrivò il principio di febbraio col suo freddo intenso. Oscar non aveva mai sofferto il freddo in quella casetta ben riscaldata ("Anche troppo!" pensava spesso), ma un'ondata così feroce si fece sentire molto, tanto che per precauzione il dottor Marchand le cominciò a prescrivere di rimanere coricata ben al caldo. "Lo facciamo solo per precauzione, madamigella Oscar. Un raffreddore ora sarebbe deleterio per voi. Abbiate pazienza fino alla fine di quest'ondata eccezionale di freddo e poi potrete di nuovo circolare liberamente." disse suadente il dottore alla sua recalcitrante assistita. La quale rimase confinata a letto, guardata a vista dal volenteroso Jean, offertosi spontaneamente per quel turno di sorveglianza. Che pacchia avere zia Oscar tutta per sé! Poter farsi leggere le sue storie preferite da lei che era la sua comagna di giochi preferita! Una vera meraviglia!

Molto lontano nello spazio ma in quello stesso momento altre persone stavano passando pazientemente attraverso quella brutta invernata. Una donna da gran tempo oramai non più giovane stava scaldandosi davanti ad un caminetto in cui crepitava un bel fuoco di legna.. Il volto di questa donna era di quanto più eccezionale per delicatezza e decisione l'antica razza inglese avesse mai generato. Un naso lungo e dritto lo caratterizzava molto insieme ad una bocca non grande ma molto ferma. Due profonde rughe a V si dipartivano dai lati del naso, conferendogli un'aria alquanto imperiosa. Aria riconfermata dalla linea decisamente squadrata del mento. Tutto parlava di un carattere fermo e volitivo fino ad essere dittatoriale. E come il volto esprimeva bene il carattere della donna, così l'abbigliamento suggeriva bene il suo atteggiamento nei confronti della vita. Vestita sobriamente di marrone scuro, senza fronzoli e senza orpelli tanto di moda, altresì i suoi panni erano della migliore seta cruda, un tessuto che costava praticamente una fortuna. L'abbigliamento austero rivelava il gusto severo dell'alta borghesia, come la pettinatura alta ed elegante che sfoggiava sotto ad una cuffia di squisito pizzo nero. Le belle mani lunghe ed affusolate, venate di azzurro, carezzavano distrattamente un bellissimo esemplare di barboncino bianco nano che, docilissimo, se ne stava beatamente in grembo alla sua padrona. Un tale fenomenale rappresentante del gentil sesso stava assisa su una bellissima poltrona dalle pure linee Chippendale, dritta come se avesse inghiottito una lancia, senza sfiorare nemmeno di poco la spalliera. Un tale modo di sedere denotava una rigida disciplina a cui si era sottoposta per tutta la vita. La donna stava aspettando qualcuno. Dalla tasca dell'ampia gonna trasse un bell'orologio d'oro smaltato e ne consultò il quadrante. "Sono le sette, oramai! Dovrebbe essere qui da un pezzo! Benedetto ragazzo, non ha mai imparato la puntualità questo mio nipote." Un sopracciglio biondo scattò verso l'alto a comprovare la disapprovazione per quella lieve mancanza alle buone maniere. Nonostante fosse entrata nelle sessanta primavere, la donna conservava ancora il bel colore dorato dei capelli proprio della sua gioventù, solo un po' meno lucido. Nella stanza in penombra, rischiarata solo dal riflesso del fuoco nel caminetto, avanzò su un tappeto senza prezzo un uomo di alta statura che aveva sentito la donna riflettere ad alta voce. "Sarà qui a momenti, madame. Vostro nipote è un medico molto quotato, seppur sia giovanissimo. Sarà stato chiamato a consulto all'improvviso da qualcuno, come del resto è usuale. Una professionalità del genere è rarissima a trovarsi!" La donna, a quella voce, si volse verso il possessore della stessa ed ebbe un lieve sorriso. "Ah, Julius, sei tu. Questa casa è sempre così silenziosa che quasi mi dimentico di non abitare da sola!" L'uomo si avvicinò alla dama seduta, entrando nel cerchio di tenue luce del fuoco. Quelle tenui fiammelle illuminarono l'uomo bruno vestito di un completo scuro di ottimo taglio che rivelava ancora il gusto

severo dell'alta borghesia. Quest'altro notevole campione della razza umana sedette sulla poltrona gemella occupata dalla dama e la contemplò di rimando, un'espressione seria dipinta in volto. La donna era silenziosa da qualche momento, poi riprese il discorso dove l'aveva interrotto. "Davvero mio caro Julius, non dovresti stare sempre così solo ed in silenzio. Quella serra in cui ti rinchiudi tutto il giorno mi sembra a tutti gli effetti la cella di una prigioniera! Non dico che tu debba far compagnia ad una vecchia come me, ma dovresti uscire di casa, andarti a divertire, insomma, frequentare gente della tua età. La gioventù chiama altra gioventù, come la vecchiaia chiama il silenzio e la pace. Davvero, questo tuo desiderio di pace e di solitudine non è naturale per la tua età. Dammi retta, esci di più!"

L'uomo non rispose, ma ebbe un mesto sorriso, segno che quel discorso era di antica data e più di una volta aveva dovuto subirlo senza poter controbattere. "Madame Daisy, mi rimproverate sempre della stessa cosa. Ma davvero, io sono perfettamente felice da solo tra i miei fiori. Cerco solo la pace ed il silenzio adesso. poi, forse, più in là, mi dedicherò a quei passatempi che voi siete così gentile da suggerirmi per il mio svago. Adesso, però, proprio non me la sento." "E perché poi? Hai un fisico in perfetta forma oramai. Cosa c'è, non hai abbastanza fiato per il ballo o per le corse a cavallo? Tutti i giovani della tua età si dedicano a questi passatempi; poi, so per certo che tu sei un ottimo cavallerizzo. Perché non esci a cavallo più spesso? Mi domando a cosa serva mantenere un'intera scuderia di purosangue se nessuno mai ne approfitta per cavalcare? Mio nipote è un intellettuale ed usa solo la carrozza, il pigro, e tu, beh, tu hai deciso di fare il sepolto vivo! Tanto varrebbe venderli tutti ed investire il ricavato in una buona banca inglese!" L'uomo si alzò e prese tra le sue mani grandi e forti quella pallida ed affusolata della sua ospite, portandosela appena alle labbra. "Madame, siete davvero troppo buona con me a preoccuparvi così. Voi, voi che mi avete ridato la vita tanti mesi fa, proprio voi non vi dovete preoccupare così per me. Sto molto bene, davvero, qui con voi e con i miei fiori. Quindi non ne parliamo più, volete?" gli occhi verdi che contemplavano imploranti. "Va bene, va bene! Quando mi fate quello sguardo contrito non riesco a rimanere inquieta con voi. Ma, sinceramente, mi preoccupate. Il mio maggiordomo mi ha riferito d'avervi visto di nuovo passeggiare in giardino stanotte con questo freddo birbone! Perché non riuscite a dormire, mio povero ragazzo? Non vi posso proprio aiutare?" quest'ultima domanda venne fatta in tono quasi implorante. Sotto un'apparenza dura e fredda, madame Daisy nascondeva un cuore d'oro. Il giovane volse lo sguardo altrove, piccato. Si sorvegliavano i suoi movimenti adesso! Ma no, era solo un ordine di madame, preoccupata per la sua salute. "Non so, madame. Ma da qualche tempo ...non riesco a riposare molto la notte. Mi sveglio e non riesco a rimanere a letto. Mi viene l'impulso di alzarmi e di vestirmi, per

andare dove non so..." "E così passi da tre mesi le notti insonni. Credi che non sappia da quanto dura questo stato di cose? In casa mia so sempre tutto ciò che accade!" Julius ebbe un mezzo sorriso e rispose quieto: "Ah, lo so bene! Solo che..." "Solo che è tornato il solito sogno, non è vero?", concluse per lui madame. L'uomo la guardò, poi annuì appena. "Hai visto di nuovo il volto di quella donna bionda che ti tormenta?" chiese preoccupata madame Daisy. "Sì! E' vero.", ammise riluttante Julius. "Me ne vuoi parlare? Forse se tu ne parlassi con qualcuno ne trarresti giovamento. Cosa ti ricordi di quel sogno?" Julius scosse il capo e poi si decise ad assecondarla. "Forse avete ragione, madame. Ecco, io ho visto...ho visto il volto di una donna. E' una donna bellissima, ma questo lo sapete di già. Solo che non sapete che quella donna bellissima piange, piange in modo disperato. Il suo viso bellissimo è contratto dall'angoscia...ed urla...non so cosa! Ma sento...sento che dovrei saperlo perchè so che piange per me! Io le sto infliggendo un gran dolore. Non so perchè...ma io la sto facendo piangere anche se sento che darei la vita per asciugare le sue lacrime. a questo punto mi sento il petto oppresso da un dolore lancinante che mi divora le carni...e mi sveglio col terrore di riaddormentarmi e di provare di nuovo quel dolore. E' un sogno angoscioso e bellissimo allo stesso tempo. Si ripresenta puntualmente ogni notte...ecco perchè dormo poco ultimamente...se solo..." "Se solo cosa?" concluse dolcemente la donna. "Se solo ...la potessi trovare! Se potessi trovarla, o provare che è solo frutto della mia fantasia...eppure so per certo che lei..che lei è vera e che è in questo mondo da qualche parte...se solo..." "Se è vera ed in vita la troverai prima o poi...solo la morte divide per sempre. Il mondo per quanto grande non divide per sempre...se solo avrai pazienza la rincontrerai...te lo posso assicurare..." "Io so che lei è in questo mondo. Ciò che mi macera...che mi fa star male è il fatto che io non riesca a ricordarla. So che lei è stata di vitale importanza per me...ed io non riesco neanche a dare un nome al suo volto che..so d'adorare come il sole!" La donna lo guardò piena di sincero dolore per lui. "Mio caro, mio povero ragazzo! Ne hai passate delle belle in questi ultimi otto mesi! Il ferimento ha causato la perdita della memoria, di questo quel genio medico di mio nipote ne è certo. Lo shock subito, la grande perdita di sangue, la morte apparente ne sono state le cause scatenanti. Abbi pazienza. Vedrai che, pian piano la memoria ritornerà a poco a poco sempre più chiara e nitida. Tu ritroverai il tuo vero essere ed anche..il tuo vero nome. Julius è il nome col quale abbiamo cominciato a designarti da quando ti sei svegliato...in fondo ti abbiamo trovato il mese di luglio! Chissà che bel nome hai veramente, mio povero ragazzo...e chissà come sarà bello anche il suo nome...vedrai che la ritroverai, parola di Daisy Blanchett!" Julius strinse la mano della sua benefattrice contro il suo cuore, baciandola, commosso. "Voglia Iddio ascoltare questo vostro desiderio, Madame. Io ne sarei il più felice degli uomini!" "Ma via, io ci

credo fermamente! Guarda già quanto ha fatto per te! Ti ha messo quasi moribondo sulla nostra stada! Ci ha dato modo di curarti e di guarire i tuoi occhi malati. Oggi vedi perfettamente! Non credi che siano segni sufficienti della benevolenza divina verso di te? Io credo proprio che tu saresti un'ingrato se non Gli riconoscessi il Suo amore per te!"concluse piamente la donna. "Avete ragione, Madame! Pregate per me, affinché questo si avveri! Voi siete molto più vicina al Suo cuore di me! Vi darà ascolto volentieri!"la preghiera dell'uomo alto sorse spontanea dal cuore, una lacrima che scivolava silenziosa lungo la guancia ben rasata.

Appoggiò la fronte al vetro freddo della serra, chiudendo gli occhi. Eccola ancora là, gli occhi azzurri scintillanti di lacrime, l'espressione tristissima. "Perchè piangi mia diletta? Io so d'averti amato tanto...ma non mi ricordo di te! Non mi ricordo nulla! Io non so chi sono. So solo ciò che mi hanno raccontato Madame Blanchett e suo nipote Richard. I miei ricordi non risalgono a più di otto mesi fa...è come se fossi nato una seconda volta. Eppure ogni tanto ho come un guizzo...la sensazione che un ricordo sia lì lì per affiorare...e subito tale sensazione passa lasciandomi più frustrato di prima. Richard afferma che questo sia normale nei casi di amnesia totale. Ma quando ricorderò? Quando?" La mente riandò a quel giorno di otto mesi prima quando si era risvegliato a quella nuova vita. Per primissima cosa aveva visto il volto di un giovane uomo biondo dallo sguardo mite e dai pochi capelli radi. L'uomo gli aveva sorriso rassicurante e gli si era rivolto in un ottimo francese con appena una sfumatura di pronuncia straniera, salutandolo. "Buongiorno amico mio.Vi siete risvegliato alla fine. Come vi sentite?" L' infermo aveva fissato l'uomo biondo quasi senza capirlo, poi i suoi sensi intorpiditi avevano registrato il significato della frase che gli era stata rivolta ed aveva risposto in modo coerente, facendo fatica a raccogliere le parole giuste. "Io...io credo bene...dove mi trovo per favore?" "Siete a Parigi. Questa è casa mia.Io sono il dottor Richard Balnchett, per servirvi. Con chi ho l'onore di parlare?" "Io ...io mi chamo...Oddio ..io non lo so..non so il mio nome..non me lo ricordo! Io non so chi sono! Dottore, la prego mi aiuti!" "Non si agiti, amico mio! Si è appena svegliato dopo una settimana d'incoscienza. E' stato gravemente ferito ed ha perso molto sangue. Adesso le serve solo di riposare..." e gli aveva somministrato a forza una pozione a base d'oppio per calmarlo e farlo dormire. I suoi risvegli erano stati sempre più lunghi ed alla fine aveva conosciuto meglio il dottor Blanchett e la sua famiglia, costituita da una vecchia zia dall'aria arcigna. Così, dopo lunghe conversazioni era venuto a sapere ciò che i Blanchett sapevano di lui, ed era ben poco. Uno sconosciuto aveva bussato alla loro porta la sera del 15 luglio, il giorno dopo la presa della Bastiglia. Quest'uomo, all'apparenza un umile popolano, aveva condotto dal medico inglese un povero ragazzo che era stato ferito durante gli scontri del giorno avanti, presumibilmente. Mentre

stava cercando il corpo del suo povero fratello, si era accorto di questo poverino ed aveva pensato bene di portarlo dal dottore più vicino che conosceva, l'inglese appunto. L'uomo lo aveva lasciato alle sue cure ed era tornato di tanto intanto per vedere se migliorava. Dopo una settimana di cure intensive il ragazzo si era risvegliato e l'uomo, andato a prendere notizie se ne era rallegrato molto, ma non aveva mai rivelato il suo nome od il suo indirizzo. Così quel misterioso paziente era rimasto a casa del dottore che lo aveva curato, oramai moralmente responsabile di lui. Poi ci si era reso conto che il ragazzo era quasi cieco...dove mandarlo infine? Il dottor Blanchett aveva deciso di tentare il tutto per tutto ed aveva proposto al suo paziente, divenuto nel frattempo suo amico, un'operazione rivoluzionaria. Richard Blanchett, oltre ad essere un capace dottore, era anche un ricercatore ed un geniale innovatore dell'arte della chirurgia. Molto avanti per il suo tempo e molto spregiudicato per l'etica medica, aveva portato avanti in segreto delgi studi molto approfonditi sulla fisiologia umana e sulle sue carenze, arrivando a delle conclusioni che altri ricercatori avrebbero conseguito solo un secolo più tardi. Così era stato in grado di assicurare una guarigione quasi completa a Julius, che aveva deciso di sottoporsi senza meno al tentativo dell'amico. La fortuna era stata dalla loro ed in breve la funzionalità di tutti e due gli occhi era stata ripristinata al cento per cento. Guarito dalle gravi ferite e nella cecità, il giovane paziente oramai viveva in casa di Richard, divenuto a tutti gli effetti un membro di famiglia. Soprattutto la vecchia zia zitella gli si era affezionata molto. Dall'apparenza burbera ed arcigna, Margherita Blanchett era in realtà una donna di buon cuore che aveva una gran capacità di dare affetto ed in lei, in questo rappresentante della razza inglese, aveva trovato quasi una figura di madre adottiva. Del resto Margherita aveva cresciuto l'unico figlio di suo fratello da sola, essendo Richard rimasto orfano prestissimo, ed era abituata a dar affetto agli orfanelli! Julius rise tra sè. Pensare a se stesso come ad un orfanello era un po' ridicolo, essendo alto più di sei piedi ed avendo l'età apparente di trentacinque anni! Ma moralmente l'immagime dell'orfano gli sembrava molto vicina alla sua condizione attuale. E così usciva poco e stava tanto in casa in compagnia di madame Daisy, occupandosi delle sue rose e dell'anziana signora. "Forse dovrei uscire più spesso, come vorrebbe madame. Chissà se la potrei trovare? Che folle speranza la mia! Dove, dove cercarla? Mia Rose...dove sei?"

La donna dei sogni di Julius,(che si è capito da lungo tempo essere Andrè redidivivo e smemoratol!), Oscar de Jarjajes, era arrivata ai primi di marzo in quella casetta di montagna insieme a Rosalie ed al suo bambino, Jean. Ed oramai il tempo del parto si stava avvicinando, inesorabile. La sua pancia, oramai enorme, era scesa tanto da mostrare che la nascita del suo bambino era oramai prossima. Tutto o quasi era pronto per accogliere questa nuova creatura al mondo. Una bella mattina soleggiata, che quasi

sembrava di primavera, oramai imminente, Oscar stava al solito nella piccola cucina, conversando con Rosalie di cose poco importanti, quando un violento dolore la colse, all'improvviso. Si piegò in due a tale ondata di sofferenza intensa ed inattesa, spaventando Rosalie. "Che avete madamigella? Vi sentite male?"

"Rosalie...credo...credo che ci siamo...sento che sta per nascere!" "Oddio mio! E troppo presto...è in anticipo di due settimane! Presto Jean, corri dal dottore! Madamigella Oscar ha bisogno di lui!" Jean, svelto come sempre, annuì, prese al volo il suo mantello ed uscì di gran carriera. Rosalie aiutò Oscar a coricarsi nel suo letto, la quale si contorceva letteralmente dai dolori lancinanti. "Mio Dio, è molto strano che le doglie arrivino così tutte assieme! dalla prima alle altre l'intervallo è più lungo. Credo che questo bimbo nascerà molto in fretta!"

Di lì a poco arrivò il dottor Marchand colla levatrice del villaggio, che era stata avvertita a sua volta. Marchand visitò Oscar, che stava letteralmente impazzendo per i dolori fortissimi. "Madamigella, il vostro bimbo ha fretta di nascere! In poco la dilatazione è già conclusa. Cercate di spingere con tutte le vostre forze ed il cimento finirà presto..." Oscar non poteva quasi rispondere dall'intensità delle doglie. Mai in vita sua aveva provato dei dolori così lancinanti. Sembrava che la sofferenza le scorresse nelle vene assieme al sangue...Spingere? E come poteva? Se riusciva a malapena a respirare! Ma ci si sarebbe provata! Aveva detto che così sarebbe finita presto? Ebbene, tutto purchè il dolore svanisse...Spinse con tutte le sue forze, vagamente cosciente che Rosalie le stringeva la mano per darle coraggio e che la incitava. "Parla bene, lei! Ma sono io che sento questi dolori pazzeschi!" "Forza, forza madamigella! Spingete, spingete!" "Vedo la testina! Un ultimo sforzo e tutto finirà!" gridò la levatrice. Oscar spinse e spinse con tutta se stessa, ed ecco che sentì che qualcosa sgusciava fuori da lei e che la sofferenza si acquietava... Vagamente cosciente vide il dottore con qualcosa in braccio, un qualcosa sporco di sangue avvolto in un asciugamano bianco e morbido, un qualcosa che gridava fortemente la sua protesta per essere stato messo al mondo! "Accidenti che polmoni che ha! Madamigella Oscar, avete avuto una bambina! E che bambina! E' bella in carne, bianca e rosa come un sogno! Complimenti! Raramente ho visto una neonata così bella!" concluse il dottore vivamente commosso.

Oscar, che galleggiava nel limbo dell'incoscienza, pian piano tornò al presente ed ascoltò il dottore. La levatrice stava pulendo alla meglio la piccola, che piangeva sonoramente più che mai. Poi Rosalie, commossa fino alle lacrime, la prese su e gliela mise tra le braccia che Oscar aveva distese. Quindi la donna aprì il morbido asciugamano e contemplò estasiata la causa di tutte quella sofferenza. La bambina era...meravigliosa! Minuscola e perfetta...Il volto minuto era delizioso nonostante

fosse contratto nel pianto...le mani erano squisite miniature...le braccine piacevolmente rotondette come tutto il bellissimo corpicino... Oscar scopriva commossa sempre più particolari adorabili della sua piccina...che alla fine smise di piangere ed osservò interessata il volto di sua madre, rivelando due occhi di un azzurro stupendo...lo stesso suo azzurro! La piccola era la sua copia in miniatura...Serici capelli biondissimi le ornavano la testina, occhi azzurrissima la contemplavano seri...la sua stessa espressione...se ne accorgeva solo ora... con reverenza pose un leggero bacio sulla minuscola fronte, mormorando piano un "Benvenuta...benvenuta Alexis, piccola mia...la tua mamma è tanto contenta di vederti!" Rosalie si volse per nascondere le lacrime di commozione che le sgorgavano dagli occhi chiusi. "Meno male...è andato tutto bene! Dio ti ringrazio...". Mentre Rosalie levava una preghiera silenziosa di ringraziamento, Alexis prese a gorgogliare felice in braccio a su madre che la contemplava in perfetta beatitudine...

Oscar si riprese molto presto dal parto, che del resto era stato assolutamente senza problemi. In capo ad una settimana si alzò dal letto in cui il dottore l'aveva confinata per precauzione (che esagerato!), e cominciò ad occuparsi attivamente della figlioletta. Alexis si rivelò una bambina buonissima, molto tranquilla ed equilibrata. Mangiava e dormiva saporitamente, non piangendo praticamente mai. Del resto, se solo cominciava a frignare un poco, Oscar la prendeva subito tra le braccia e lei, come per magia si acquietava subito. La neo-mamma, che di bambini nulla aveva mai saputo in vita sua, si mise d'impegno ad imparare il suo nuovo, impegnante lavoro. E come le piaceva! Occuparsi di Alexis era l'esperienza più bella che avesse mai provato. Accettava incondizionatamente la sua femminilità, e la femminilità comportava anche questo. Sciogliersi per i sorrisini di sua figlia, agitarsi per i suoi rari pianti e bearsi a contemplarla quando dormiva. Le sembrava ancora un miracolo averla avuta e, spesso, si avvicinava alla sua culla per accertarsi della sua reale esistenza! Se pensava a cosa era sopravvissuta! Alle ferite, alla tisi! Eppure Alexis, testarda come solo un Jarjajes sa essere, era rimasta attaccata caparbiamente alla vita, salvando se stessa e sua madre. Quando se l'attaccava al seno per allattarla, sentiva ogni volta di più l'instaurarsi di un legame fortissimo e indivisibile. Una volta disse ridendo a Rosalie, mentre la bambina si sfamava beata, la piccola bocca che la succhiava fino a farle quasi male tant'era famelica: "Sai Rosalie, penso che Alexis sia la prima persona che mi voglia bene semplicemente per ciò che sono, a parte suo padre, che mi ha sempre amato incondizionatamente, anche con tutti gli errori madornali e le vigliaccate inconsapevoli che gli ho propinato! E' il primo essere che mi accetta senza chiedere nulla in cambio, a parte il mio latte! Questa mangiona ne è golosissima!" poi, sempre ridendo se la staccò dal seno e se la cullò beata. Aveva imparato prestissimo a

prendersi cura della piccina e questa, da parte sua, la ricambiava intensamente. Oscar se ne accorgeva ogni giorno di più. La sua piccina era molto intelligente. Quando compì i due mesi, e si era all'inizio di maggio oramai, Oscar prese a portarla in giardino. Messa sulla sua copertina, giocava felice anche da sola. Oscar era stesa sull'erba vicino a lei, un'espressione felice e rilassata dipinta sul volto. Rosalie la guardava da poco lontano, stupita. Certo la maternità aveva giovato moltissimo ad Oscar. La donna che aveva ora davanti, felice, rilassata e tenerissima, non le ricordava di certo il colonnello severo e disperato della sua gioventù. "A saperlo ne avrebbe dovuti avere dieci di bambini! Eccola lì, contenta, trasfigurata! Non l'ho mai vista più bella! Sembra come illuminata da una luce interiore...come se irradiasse da se tutta la gioia del mondo..." Oscar era effettivamente serena, come mai in vita sua. E poi da un po' di tempo le frullava in capo la promessa mai dimenticata che aveva sentito in quello strano sogno (o allucinazione o realtà?), da quella voce lontana e dolcissima... "Lui non è DI QUA . Il suo spirito non vi risiede...Lo so che sei vivo Andrè...da qualche parte. Lo sento dentro di me. Ci rivedremo presto. E conoscerai la tua meravigliosa bambina! Te ne innamorerai, come me ne sono innamorata io. Lo so che gran tenerone sei! Appena ti sorriderà il tuo cuore non ti apparterrà più e, se un giorno ti chiederà la luna, tu andrai subito a prendergliela!".

La dolce primavera lasciò lentamente il posto all'estate su quelle spendide montagne. I prati ricoperti d'erba novella brillavano ora di un verde brillante, che sembrava come di smalto. Le montagne azzurrine si stagliavano imponenti contro il cielo terso e cristallino dei primi di Luglio. Il giorno durava fino all'ora di cena inoltrata e non era raro che, dopo di questa, Oscar e Rosalie coi loro piccoli osservassero in silenzio il glorioso spettacolo del tramonto contro il profilo dei monti. Oscar, con Alexis in collo che dormiva saporitamente, si beava di quei momenti. Respirava a pieni polmoni l'aria profumata di pino e di resina, sentendosi incredibilmente contenta di essere viva. Questa sensazione era così nuova per lei.. Si scopriva grata al Cielo d'essere sopravvissuta, ed ogni giorno il senso di gratitudine cresceva. Ogni volta che al risveglio si precipitava dalla sua piccola si sentiva piena di felicità e sollevava mentalmente una preghiera all'Altissimo per la misericordia che le aveva dimostrato. Alexis era un dolce peso sempre presente tra le sue braccia. Quando la piccina se ne stava nella sua culla le sue braccia le sembravano così dolorosamente vuote che subito la sollevava di nuovo e se la stringeva al cuore. Rosalie la rimproverava bonariamente per questo:"Questa piccolina diverrà viziaticissima! Dovete contenervi nel dimostrarle il vostro affetto, altrimenti quando sarà più grande s'appropfitterà ignominiosamente di voi!". Oscar sorrideva, poi scuoteva la testa e rispondeva tra il serio ed il faceto: "Mia cara Rosalie, hai indovinato! Voglio vizziarla al meglio di come so fare! Il mio tesoro

sarà la bambina più amata del mondo, te lo assicuro!" Luglio procedeva caldo e soleggiato. "Solo un anno fa succedevano tutte quelle cose che hanno cambiato la mia vita! Capire di amare Andrè da sempre...concepire Alexis in quell'unica, magnifica occasione! E' trascorso solo un anno e mi sembra un eone...ma non cambierei la mia vita di adesso per nulla al mondo. Ora sono serena. Alexis mi ha dato la serenità. La sua nascita mi ha fatto sentire di avere un posto nel mondo, finalmente." Così ragionava Oscar in quei lunghi pomeriggi estivi. Rosalie la guardava assorta e non la disturbava mai mentre ricamava una vestina di cotone nuova per Alexis. La piccola ne avrebbe presto avuto bisogno, perchè ogni giorno si avvicinava la data dell suo battesimo. Oscar aveva voluto posticiparlo fino a quando a Bernard non fosse stato possibile presenziarvi, e questo sarebbe stato possibile solo dopo il primo anniversario della Presa della Bastiglia. Rosalie ricamava e cuciva senza sosta per tale evento. Anche se i mezzi a disposizione non erano molti, ella si era ingegnata d'usare tutto il suo talento di ricamatrice e di sarta, ricavando da del semplice cotone bianco una deliziosa vestina per la piccina. Poi aveva voluto confezionare un bell'abito azzurro per Oscar. La donna si era opposta decisamente ("Ma dai, stai a lavorare per noi tutto il giorno! Dove lo trovi il tempo per cucire e ricamare furiosamente? Un tuo vecchio abito riadattato andrà benissimo!), ma alla ferma opposizione della fanciulla aveva dovuto capitolare ("Alexis merita una mamma bella ed elegante, non una mamma con un abito smesso!). E fu così che Oscar in una bella mattina di fine luglio si ritrovò vestita di azzurro scuro, il corpetto aderente abbellito da un colletto increspato, la vita sottile sottolineata da una sciarpa giallo limone, la gonna lievemente scampanata che le danzava intorno alle caviglie snelle, i capelli raccolti elegantemente in un grosso nodo sulla nuca da cui sfuggivano dei riccioli ribelli. più si guardava e meno si riconosceva. "Ma che bisogno ce n'era? Tutta questa pompa magna!" "Oggi è un giorno speciale! Voi dovete essere bella!", insisteva testardamente Rosalie!

Dietro ad Oscar veniva Rosalie, rivestita del suo miglior abito, quello che per intendersi indossava la domenica per andare in chiesa, e Bernard col suo solito completo scuro lavorativo. Jean indossava il suo abitino bleu, quello che la madre gli aveva cucito l'anno precedente e che aveva dovuto riadattare da capo a piedi per farglielo indossare di nuovo. La combriccola si diresse a passo svelto verso valle, infatti ci volevano dieci minuti circa per arrivare alla piccola chiesetta del paesino, dove li attendeva il reverendo Rullard per la semplice cerimonia. Sui gradini del sagrato stava il dottor Marchand, che era stato naturalmente invitato per primo al battesimo della piccola Alexis. Per poco non gli uscirono gli occhi dalle orbite quando vide Oscar vestita del nuovo abito imposto da Rosalie! L'aveva sempre vista in tenute da camera più che modeste, poi in semplici abiti da casa che chiaramente si vedeva

che non erano stati cuciti per lei. Ora invece...era splendida. L'abito azzurro era veramente semplice, ma le stava d'incanto, donandole una grazia che non ci si aspettava...ovvero che si presupponeva solo, conoscendo Oscar come la conosceva lui. La giovane donna sembrava letteralmente trasfigurata da quella trasformazione. Il dottor Marchand, in quanto timido, non aveva mai osato chiedere nulla del passato della sua paziente, per quanto questa nel frattempo fosse divenuta sua amica. Egli intuiva un gran mistero nella vita di quella strana donna dal nome maschile. Il suo aspetto, i suoi modi, il suo parlare forbito, tutto parlava di un gran nome e di nobiltà lontano un miglio, seppur fosse non molto igienico essere nobili di quei tempi! Ed il mistero rimaneva ben fitto, perchè nessuno in paese aveva scoperto nulla. Eppure ci si erano provati in molti a conquistare le simpatie della piccola signora Chatelet. Ma nulla, nulla era trapelato da quelle graziose labbra di corallo! Quando si pilotava il discorso verso l'argomento "ospite", la donna si chiudeva a riccio o sviolava abilmente le domande. Il dottore tornò al presente, avviandosi galantemente verso Oscar e prendendole la mano per baciargliela. Vide Oscar trasalire, come se non fosse abituata a quel genere di saluto; poi pose un buffetto lieve sulla guancia paffuta di Alexis e porse il braccio alla sua bella mamma. La cerimonia fu molto semplice, intima. Alexis ricevette il battesimo rimanendo buonissima, come al suo solito. Poi tutti, visibilmente commossi, tornarono verso la casetta dei Chatelet, dove Rosalie aveva preparato un semplice desco festivo. Alla fine del pranzo il dottor Marchand prese dalla tasca interna della sua giacca un piccolo involto che pose sulla tavola. Poi, con fare cerimonioso, lo aprì e ne consegnò il contenuto nelle mani di Oscar. "Questo è il mio regalo di battesimo per Alexis. E' una piccola cosa, ma spero che la accetterete." Oscar guardò il piccolo regalo, uno splendido cammeo montato in argento, che raffigurava il profilo di una dama romana. "Ma è troppo...io non posso accettare!" disse Oscar dispiaciuta per il dottore. "Ah, no, voi non potete rifiutare! Il regalo è per Alexis, non per voi! Lo potrà rifiutare solo lei, quando entrerà nell'età della ragione; fino ad allora voi sarete solo la depositaria del cadeau. Quindi non accetto rifiuti." Oscar non seppe che replicare alla logica stingente del dottore. "Se la mettete sotto questo punto di vista...lo conserverò per mia figlia. Vi ringrazio infinitamente!" Oscar sorrise dolcemente, illuminandosi come dall'interno. A quella visione il dottor Marchand sentì qualche cosa dentro, qualcosa che per un attimo gli fermò il cuore...